



Rivista dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia - 00184 ROMA - Via Sforza, 8 - Tel. 0648.26.136

IL CARRISTA d'ITALIA

MENSILE - ANNO XLI - N. 1/2 (214°) - GENN./Febb. 2000

Sped. in abb. postale (COMMA 20/C - ART.2 - LEGGE 662/96) - filiale di ROMA

*Saluti dal Battaglione
Carri Armati*



**RICORDI
E
SPERANZE**

**ANNO 2000:
LE DONNE
NELLE
FORZE
ARMATE**

**CARRISTI
IN
KOSOVO**

RICORDI E SPERANZE

Nel fluire del tempo impassibile testimone dello scorrere degli eventi cominciano a giungere i primi messaggi - non so se definirli tecnologici oppure operativi - della nostra nuova presenza nell'Arma di Cavalleria. Dio mio, sono sfumature normali, in parte revocate dal saggio e tempestivo intervento del Capo di SME, tendenti a materializzare la nostra "assimilazione" nell'Arma. Sull'argomento che "Brucia" compare nella nostra Rivista un appassionato articolo del Gen. Maruotti - vice Presidente dell'Associazione,

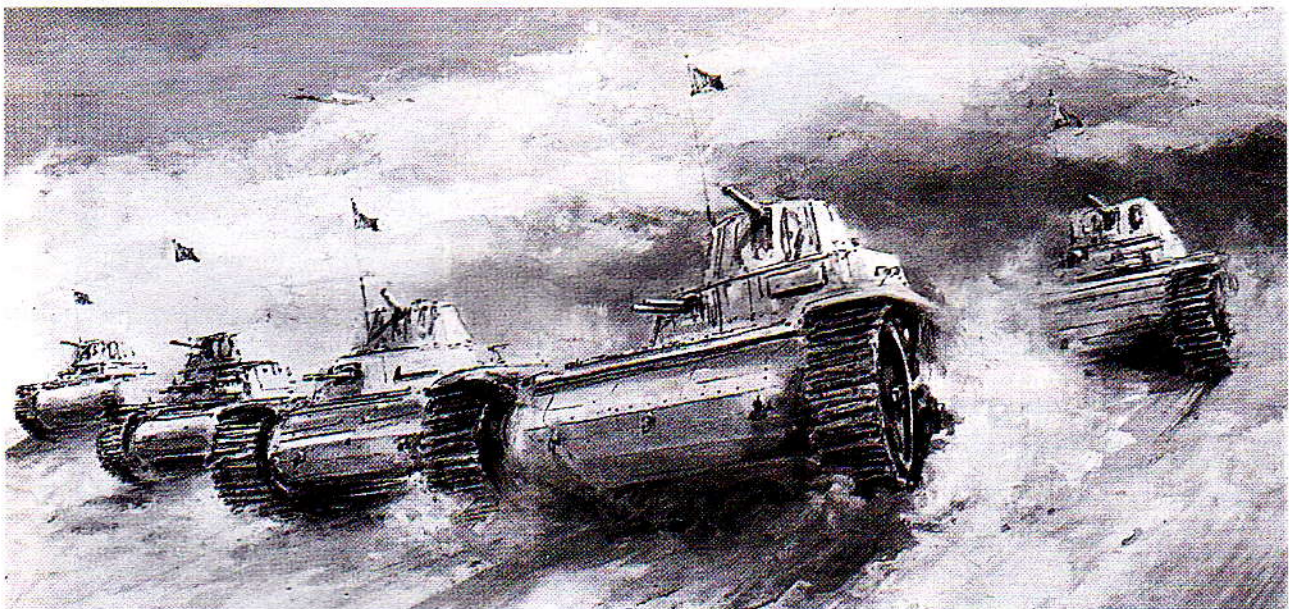
me generose offerte di partecipazione ad altri mondi spirituali, rispettabili ma a noi ignoti, cravatte di maglia e sciabole con elsa di cavalleria.

Scrivo questi pensieri in solitudine spirituale, vostra e mia, in un solitario ostile scenario, nel quale senza speranza ma con intatta convinzione combattiamo disperate, ma non inutili azioni di retroguardia.

Amici miei a tutti voi, giovani e vecchi, in servizio e nella riserva, che avete portato e portate le nostre fiamme rosso-blu, è stata sottratta,

ventura, dal brivido del rischio, dalla curiosità di vedere e di sapere se eravamo capaci di realizzare i nostri sogni.

Tutto questo, le terre lontane, i porti, le gru che caricavano i carri, le navi, le vesti allora nuove, strane di abitanti di remoti paesi, sentite come presenza in un libro di avventure, il sole e la pioggia, la notte e il giorno, l'entusiasmo e la paura rimangono in nostro possesso, chiusi in un vaso di Pandora in cui possiamo guardare quando siamo soli, quando siamo tristi, quando la realtà di ogni giorno



che con la consueta professionalità, ampiezza di prospettive e livello di giudizio, commenta il provvedimento. Pur avendone parlato in altre occasioni, non riesco ad ingoiare questo amaro boccone, che rimane per me con l'assegnazione alla Scuola Truppe Corazzate, della bandiera e del nome di Scuola di Cavalleria - un FURTO alla nostra storia, alle nostre tradizioni. Fattori questi intensi, eccezionali e recenti, che non possono essere accettati da quanti, ancora viventi ne furono operatori protagonisti e soprattutto compagni d'arme e custodi delle memorie di quanti, con il sacrificio ed il sangue, quelle tradizioni crearono. Di fronte a questo passato NOSTRO, si presentano co-

con un provvedimento severo ed operativamente inutile, la cosa più cara ed importante nella vita di un uomo: un'identità, un passato, opere, pensieri e sentimenti, gratuitamente donati con fatica e con rischio ad un'ideale appartenenza, ispirata ad alti riferimenti: la Patria, la Bandiera.

Ce ne andremo così, non dissimili da immigrati, senza più una Patria lontana, in attesa che il tempo cancelli la nostra presenza ed i nostri molesti ricordi. Finché avremo vita però Noi Ricorderemo. Ricorderemo la nostra storia, i nostri nomi, i nostri amici. Ci allieteranno lontane primavere illuminate dal calore della giovinezza, dall'entusiasmo dell'av-

comincia ad apparirci estranea ed indifferente. Questa nostra Rivista rimane l'ultima casa che nessuno potrà toglierci finché tutti lo vorremo.

La sosterrò finanziariamente finché sarà possibile, finché le vostre offerte ce lo permetteranno e magari, poi, di tasca nostra. Continueremo finché possibile.

Se ci dovesse essere, un ultimo numero, ma non accadrà, lo chiuderemo con le parole di San Paolo pronunciate prima del martirio: *ho combattuto la battaglia, ho conservato "La Fede"*.

Chiedo scusa a S. Paolo per l'appropriazione indebita.

Gen. Enzo Del Pizzo

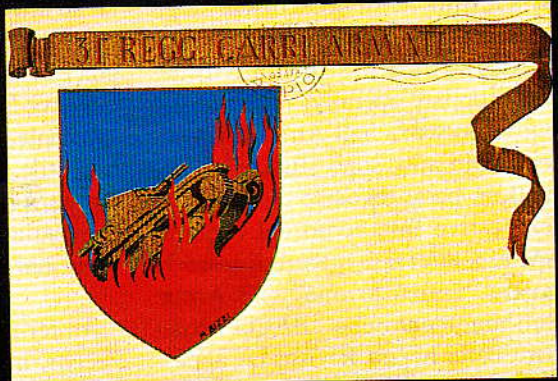
BATTAGLIONI CARRI

Ricordiamo in questo numero, facendo fede alla copertina, alcuni nostri gloriosi battaglioni carri per tenere sempre viva la loro storia e la fede carrista dei loro equipaggi. Uomini che hanno servito la Patria con orgoglio, dimostrando saldezza e compagine degna dello spirito eroico della razza carrista e delle più grandi tradizioni dell'Esercito italiano.

1° Battaglione Carri "M.O. Cracco"

«FERRO ET CORDE FRANGIT HOSTES»

Il motto del 1° Battaglione Carri ricorda le tradizioni del 31° Reggimento Carri Armati che, costituito in Siena nel 1937, prese parte, inquadrato nella Divisione Corazzata «Centauri», alla spedizione per l'annessione dell'Albania ed alla seconda guerra mondiale, battendosi sul fronte jugoslavo ed in Africa Settentrionale. La Bandiera del Reggimento, ora custodita dal 1° Battaglione Carri, è decorata di una Medaglia d'Argento al Valor Militare (Balcani 1940-1941) e di una Medaglia di Bronzo al Merito Civile (Vercelli, 1968).



3° Battaglione Carri "M.O. Galas"

FERREA MOLE, FERREO CUORE

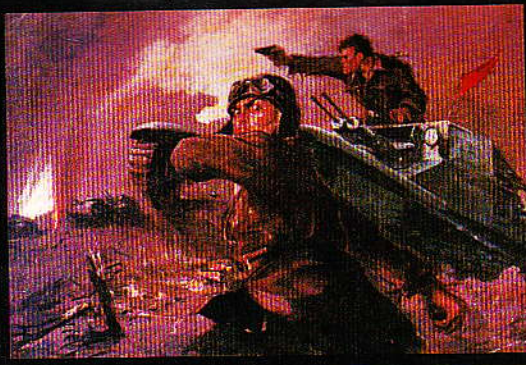
Il 15 settembre del 1936 venne costituito in Montorio Veronese il 2° Reggimento Fanteria Carrista con il IV, V e XI Battaglione carri d'assalto e III Battaglione carri di rottura. Nel 1938 assunse la denominazione di 3° Reggimento Fanteria Carrista e nel 1939 entrò a far parte della Divisione Corazzata «Ariete» con la quale combatté eroicamente in Africa settentrionale. Il 3° Reggimento sciolto il 13 dicembre del 1942, fu ricostituito il 1° marzo del 1964, nell'autunno del 1975 venne nuovamente sciolto; Bandiera e tradizioni passarono al 3° Battaglione Carri «M.O. Galas». La Bandiera è decorata di una Medaglia d'Oro (Africa settentrionale 1940-1941) e di una Medaglia d'Argento al Valor Militare (Crenalca 1941).



4° Battaglione Carri "M.O. Passalacqua"

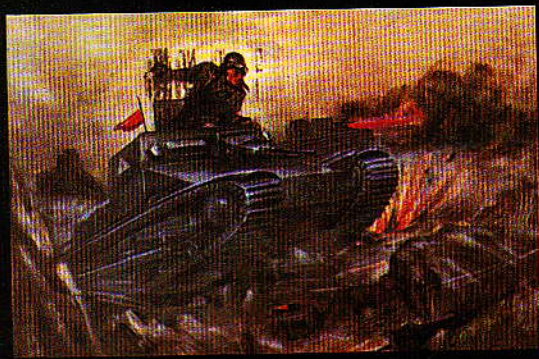
OLTRE IL FUOCO

Il IV Battaglione Carri venne costituito l'8 ottobre 1940 e, inquadrato nel 131° Rgt. Carristi, prese parte con la Divisione Corazzata «Centauri» alle operazioni sul fronte greco-albanese. Successivamente, con il 133° Reggimento Carristi della Divisione Corazzata «Littorio» partecipò alla campagna in Africa settentrionale, nel corso della quale si distinse nella battaglia di El-Alamein. In conseguenza delle gravissime perdite subite in combattimento, l'8 dicembre 1942 fu disciolto. Il 4° Battaglione Carri, venne ricostituito nel 1953 e nel 1975, divenuto autonomo, assunse l'attuale denominazione e venne inquadrato nella 3ª Brigata Meccanizzata «Gotha».



11° Battaglione Carri "M.O. Calsecchi"

È costituito in data 30 aprile 1941, quale XI Battaglione Carri M. 13/40, presso il deposito del 4° Reggimento Fanteria Carrista. Il 15 giugno dello stesso anno contribuisce a formare, unitamente al Btg. X e XII, il 133° Rgt. Fanteria Carrista della Divisione Corazzata «Littorio», alle cui dipendenze opera fino alla data del 25 XI 1942 allorché si scioglie per eventi bellici. Ricostituito il 16 maggio 1960, dal 1° luglio prende la denominazione di Btg. Corazzato «Trieste» che muta, il 24 maggio 1961, in XI Btg. Corazzato «Trieste» e nell'ott. successivo, in XI Btg. corazzato. Nell'autunno '75 assume l'attuale denominazione.



13° Battaglione Carri "M.O. Pascucci"

Il XIII Btg. Carri M13/40 viene costituito nell'aprile '41 e nel luglio '42 viene inquadrato nel 13° Rgt. F. Carrista della D. Cor. "Arlete" (132°) al posto del distrutto VIII Btg. Partecipa ai cicli operativi in Africa Settentrionale sacrificandosi interamente nella battaglia di El Alamein unitamente alla sua G.U. L'11 aprile 1961 si ricostituisce il XIII Btg. Carri (per trasformazione del preesistente XXI Btg.) il quale nell'ott. '75 assume la denominazione di 13° Btg. Carri "M.O. Pascucci". Il 5 agosto '76 è entrato a far parte della B. mce. "Brescia" della D.mcc. "Mantova".



63° Battaglione Carri "M.O. Fioritto"

IRRIDUCIBILE SEMPRE

Il 63° Battaglione Carri "M.O. Fioritto" venne costituito in Libia il 10 giugno 1940 e fu assegnato alla Divisione di Fanteria "Cirene". Combatté a Bengasi, Tobruk, Rodda Capuzzo e con il Raggruppamento Carriati prese parte ai fatti d'arme di Anza el Quallala, Halfaja e all'avanzata su Sidi El Barrani. Il 23 gennaio del 1941 venne sciolto a seguito di eventi bellici ed il 12 dicembre del 1953 fu ricostituito quale III Battaglione Carri. Il 24 maggio 1961 assume la denominazione di 63° Battaglione Carri. Divenne autonomo nell'ottobre del 1975 con l'attuale denominazione.



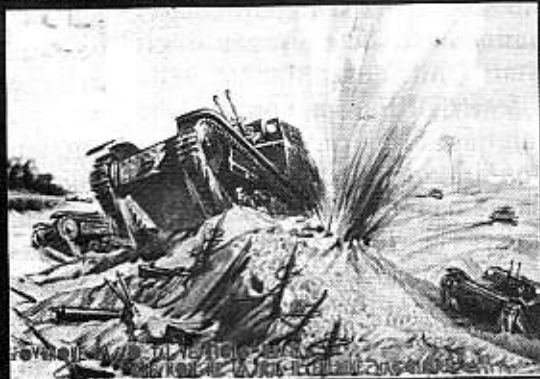
9° Battaglione Corazzato "M.O. Butera"

Il 9° Rgt. F. Carrista si costituisce in Bologna il 15 sett. '36 su VI e VII Btg. C. d'assalto, I Btg. C. di rottura, Btg. Sciola, Compagnia C. Armati della Sardegna, I, II, III, 40, inquadrato nel Rgt. Celere della 1ª Armata, ha in organico il V e XI Btg. C. L. Sciolto l'8 sett. '43 a seguito di eventi bellici, si ricostituisce il 1° ott. '64 quale 9° Rgt. F. Cor. Di questa unità fanno parte il IV Btg. Bersaglieri e il IX Btg. C. costituito nel '46 dal 4° Rgt. F. C. prende parte alle operazioni in Africa Settentrionale e sciolto nel gen. '41 per eventi bellici viene nuovamente formato il 1° ott. '64. Nell'autunno '75 il 9° rgt. f. cor. è disciolto, Bandiera e tradizioni vengono assunte dal 9° Btg. cr. "Butera" distaccato a L'Aquila.



20° Battaglione Carri "M.O. Pentimalli"

Il 4° Rgt. Fanteria Carrista si costituisce il 15 sett. '36 in Roma su VIII, IX, X, XII Btg. Carri d'assalto e II, V Btg. Carri di rottura. Nel lug. '40 si mobilita e viene sciolto il 21 gen. '41. Il 1° gen. '53 si forma il 4° Rgt. Carriati che dal 1° marz. '54 assume la denominazione di 4° Rgt. F. Cor. e che inquadra successivamente il II Btg. Bersaglieri e il XX Btg. Carri che trae origine dal XX Btg. C. d'ass. "Bandiera" costituito nel '35 e sciolto nel '37. Formatosi il XX Btg. C. d'ass. per il XX Corpo d'Armata della Tripolitania esso, nel gen. '41, si scioglie per eventi bellici e si ricostituisce il 1° feb. '59. Disciolto il 21 ott. '75 la Bandiera passa al 20° Btg. cr. "Pentimalli".



Al Capitano
TOTARO Fortunato
Presidente Sezione ANCI
Brescia

Riporto integralmente la lettera del Capitano Totaro, Presidente della Sezione di Brescia, in merito al mio articolo comparso sul numero 5/6 1999 (maggio-giugno) della nostra Rivista.

Sull'argomento evidentemente abbiamo idee ed esperienze diverse.

Come Presidente Nazionale non posso che rilevare, con gioia e fiducia, della presenza al mio fianco, di un appassionato collaboratore quale il Presidente della Sezione di Brescia.

Con tutta la buona volontà non posso che attribuire, un peso uguale e contrario agli argomenti da lui esposti. Al Capitano Totaro, consiglio di rassicurarsi sulla

possibilità drammatica che ulteriori defezioni avvengano nella nostra Associazione, per attaccamento al Presidente Clinton.

Tornando alla realtà ed in particolare alle leggi non scritte, che regolano i nostri rapporti, invito il Cap. Totaro a rivolgersi in maniera più educata e meno rozza, al suo Presidente Nazionale, dal quale lo dividono lontananze spirituali e forse intellettuali, note a quanti da 18 anni lo rieleggono alla carica di Presidente Nazionale e non è lui.

Invito il Capitano Totaro a rivolgere le sue legittime lamentele, per il ritardo della ricezione della nostra Rivista, al servizio postale, notoriamente deludente. È falso che altre Associazioni (in particolare l'Artiglieria) ricevono i loro giornali puntualmente.

Ci siamo informati. Lo faccia anche lui.

Gen. C.A. Enzo Del Pozzo

LETTERA APERTA DEL CAPITANO TOTARO

Come vedete non utilizzo il foglio di carta intestata della Sezione di Brescia, ma uso un foglio bianco perché desidero esprimere alcune considerazioni personali. Dopo avere *ripagato una seconda volta* la spedizione dei due numeri arretrati del nostro periodico (5/6 mag./giu. e 7/8 lug./ago. 1999) mai ricevuti, Vi chiedo cortesemente se e quando potrò ricevere altri numeri de IL CARRISTA D'ITALIA pur avendo versato regolarmente la quota associativa. Posso capire che la colpa della mancata consegna è da addebitarsi al servizio postale italiano, ma evidentemente avete poca voce in capitolo. Altre Associazioni, come quella degli Artiglieri, ricevono periodicamente il loro notiziario. Come faccio, quale responsabile della Sezione, a convincere altri nostri iscritti a rinnovare l'abbonamento senza ricevere il nulla? Questo è il preambolo; ora vengo all'argomento principale. Come già detto, solo da pochi giorni ricevo e leggo IL CAR-

RISTA D'ITALIA a pagina 3 (N. 5/6 mag./giu.) l'articolo firmato dal Gen. Enzo Del Pozzo. La sua dissertazione sull'argomento, in linea di massima, potrebbe anche ritenersi condivisibile, ma espressa in prima pagina dal Presidente la nostra Associazione la ritengo inopportuna e faziosa. Non riesco a capire il suo livore espresso contro gli Stati Uniti d'America come da quasi cinquant'anni viene ripetuta da una precisa parte politica del nostro arco costituzionale (mi sembra ovvio a quale schieramento mi riferisco). Con tutti i difetti che questa nazione ha, vorrei ricordare che entrambe le guerre di questo secolo (I e II in particolare) hanno visto la presenza degli Stati Uniti determinante nella difesa dell'Europa con qualche migliaio di morti. Non sono un ammiratore della società americana, ma tutto il bene ed il male che ci viene da Ovest (contestazioni/dimostrazioni/scioperi/ ecc.) possiamo accettarlo o respingerlo, ma se ci sarebbe sta-

to imposto da Est avremmo dovuto attendere quarant'anni per scrollarceli. Gli americani, unitamente agli altri alleati ed alle truppe del ricostituito Regio Esercito Italiano, ci hanno liberato dai tedeschi e, ultimata la guerra, se ne sono tornati a casa loro (da non dimenticare l'aiuto successivo che ci ha permesso di sopravvivere nei difficili anni del dopoguerra - il piano Marshal). Ad Est le cose, come sono ben conosciute, sono andate leggermente diverse. Ora il Gen. Del Pozzo pone la domanda provocatoria: "le nostre Forze Armate debbono giurare fedeltà alla Patria italiana o al Presidente degli Stati Uniti?" Da oltre 50 anni ci ha fatto molto comodo farci difendere dagli americani (ombrello atomico) unitamente ad una buona parte di europei. Ora, con uno scatto di orgoglio, ritiene che siamo diventati maggiorenne e che possiamo farcela benissimo da soli. Stranamente a bombardare la Serbia hanno partecipato una decina di nazioni (quasi tutte di sinistra) che non credo abbiano avuto tutte quelle crisi e dubbi paventati.

Mi paiono strani tutti i dubbi espressi "al solo lume del buon senso"; le altre nazioni che hanno partecipato a questa assurda guerra (non dichiarata, ma ripetutamente inutilmente intimata) non hanno avuto alcuna perplessità ad iniziarla e a continuarla. Solo noi italiani siamo schiavi degli Stati Uniti?

Vale la pena di ricordare qualche vecchio e dimenticato fatto. Per la guerra in Vietnam ci furono scioperi, dimostrazioni, ecc.; per l'Afganistan nulla. Per il Tibet silenzio assoluto (tranne una sparuta schiera di idealisti radicali). Per le dimenticate isole Kurili in Giappone chi se le ricorda più. Mentre invece ci si ricorda del Golan e della Cisgiordania (c'è di mezzo Israele appoggiato dall'America). Per la famosa guerra del Golfo contro l'Iraq (anche quella non dichiarata e credo poco importi se organizzata dall'ONU e non dalla NATO) solita procedura perché, si è detto, c'era di mezzo il petrolio e gli Stati Uniti erano interessati a mantenere una certa supremazia. Allora una parte politica (sempre la stessa) del nostro schieramento partitico si dichiarò nettamente contro questo intervento dell'ONU protestando pesantemente davanti alle ambasciate USA (ha ammesso recentemente il loro leader di aver marciato in testa ad alcune manifestazioni di protesta); per la Serbia niente, non si protesta dice chi comanda il vapore. Certe idee, forse, è meglio tenerle per se. Termino scusandomi per questa mia lunga dissertazione personale; ritengo opportuno per il futuro, nell'interesse dell'Associazione, evitare argomenti che non siano da tutti condivisibili ed avere ulteriori defezioni.

Saluti carristi.

Fortunato Totaro
(1° Cap. Carrista)

Brescia 29 dicembre 1999
Alla Presidenza Nazionale
Associazione Carristi d'Italia
Via Sforza, 8
00184 Roma

Nell'ultimo numero del giornale in oggetto, che sta pervenendo a tutti gli abbonati, è fatto cenno alla imprescindibile necessità di rendere aperiodico la Rivista stessa.

La decisione ha provocato lo sconforto ed il malcontento fra i carristi che vedevano ne "Il Carrista d'Italia", anche se molto ridotto, negli ultimi tempi, per numero e per pagine, l'unico legame della grande famiglia carrista.

Per conseguenza è prevedibile una drastica riduzione del versamento delle quote per il corrente anno.

Una soluzione potrebbe essere la trasformazione del giornale da rivista a semplice notiziario ma sicuramente periodico.

Cordiali saluti.

Il Presidente Regionale
Gen. C.A. Giuseppe Pachera

Caro Pachera,

Rispondo alla Tua ultima:

- mi meraviglia di non essere stato compreso da un collaboratore ad alto livello spirituale e professionale quale Tu sei;
- la decisione di sospendere la pubblicazione della Rivista non è IMPRESCINDIBILE né cer-

vellotica ma semplicemente legata alla legge di causa ed effetto di sospensione di copertura finanziaria.

È illogico il rapporto fra ipotizzata cessazione di vita della Rivista e la riduzione drastica degli abbonamenti per l'anno. Finché ci saranno quote sufficienti la Rivista verrà pubblicata. Se la Rivista non verrà pubblicata le quote pervenute verranno restituite;

- che la Rivista sia l'ultima voce della famiglia carrista è l'unico impulso che anima l'impegno, a volte incompreso, del Col. Giuliani e mio;

- non accetto la soluzione notiziario.

Il notiziario, è Strumento di attività parrocchiale o bocciofila e pertanto contrario all'identità della nostra Associazione. Ove la decisione fosse ineluttabile e conseguente solo al disinteresse dei carristi verso SE STESSI e le loro memorie, cadremo in Piedi e non con piccoli sotterfugi, per conservare valori evidentemente assopiti nella mente di molti.

Devo aggiungere infine che desidererei da collaboratori di alto livello un'attenzione più sensibile ai problemi, alle cose, alle prospettive, alle realtà.

P.S.: Questa lettera viene pubblicata sulla Rivista per chiarire le idee a molti.

Il Presidente Nazionale
Gen. C.A. Enzo Del Pozzo

Concorso a premi

"CARRISTI, CAVALIERI E DINTORNI"

La data di presentazione degli elaborati relativi al Concorso (vds. n. 9/10 de "IL CARRISTA D'ITALIA") è posticipata al 30 giugno 2000 (anziché 31 marzo 2000). Nessuna variante alle restanti modalità di partecipazione.

Sacile (PN), 12/11/99

Spett. Direzione dell'A.N.C.I.
(alla cortese attenzione del
Col. carr. Franco Giuliani)
Via Sforza, 8
00184 Roma

Oggetto:

Indirizzo della pubblicazione "International Defense Review".

Dal libro "Carro contro Carro" che ho sfogliato con attenzione e che mi è stato consegnato in occasione del XVI Raduno di Modena, ho notato, fra le fonti bibliografiche, anche quella della rivista "International Defense Review".

Come socio dell'A.N.C.I. - Sezione di Pordenone (di cui è Presidente il Gen. Michele Laurita) e come padre di un sottotenente che frequenta il secondo anno della Scuola di Applicazione di Torino, gradirei mi fosse inviato l'indirizzo di tale pubblicazione oppure, possibilmente, una copia, anche con data arretrata.

Grazie se esaudirete. Colgo l'occasione per inviare distinti ossequi.

Ten. Col. compl. cong. f. carr.

Antonio Salvador

Via Galilei n. 3
33077 Sacile (PN)

Le comunico che l'indirizzo della Rivista militare "International Defense Review" edita in tre edizioni in differenti lingue - inglese, francese, tedesco - dalla Casa Editrice svizzera INTERAVIA S.A. (Edizioni Internazionali) è il seguente:

Avenue Louis-Casai 86
CH - 1216 Cointrin-Genève / Suisse
Tel. (022) 980505

Cordiali saluti.

* * *

Savona 3 febbraio 2000

Caro Direttore,

Le sarei molto grato mi facesse conoscere l'effetto Hiroshima che deter-

minò la fine del secondo conflitto mondiale, in quanto dalla scarsa documentazione in mio possesso ho notizie discordanti.

Mi scusi se abuso della sua competenza in materia, ma sono un anziano combattente carrista che sta cercando di raccogliere notizie per il proprio memoriale.

Colgo l'occasione per complimentarmi per il suo ultimo libro "Carro contro carro", che ho letto con molta attenzione e l'ho trovato completo, chiaro e molto utile.

Distinti saluti.

Ten. Col. (T.O.) Mario Costanzo

Il 6 agosto 1945, alle 8 e un quarto del mattino, venne lanciata su Hiroshima la prima bomba atomica.

Il suo terribile potere distruttivo era equivalente a 20.000 tonnellate di TNT, in grado di produrre in una sola volta gli stessi effetti di mille incursioni aeree.

Quella mattina dalla città di Hiroshima si alzò un'enorme nube di cenere, polvere e fuoco a forma di fungo e le vibrazioni provocate dall'esplosione furono percepite fino a 400 km di distanza.

In due minuti si verificò la morte immediata di 140.000 esseri umani; altrettanti restarono mutilati o subirono deformazioni a causa della radioattività, con mutazioni nel codice genetico che si sono trasmesse anche alle generazioni successive.

"Enola Gay", il nome del bombardiere americano dal quale venne sganciata la bomba, è tristemente passato alla storia.

La città di Hiroshima venne rasa al suolo per il 90% e l'esplosione distrusse ogni cosa nel raggio di 3,5 chilometri, dal momento che il calore raggiunto, pari a circa 2000° C, non lasciava alcuna possibilità di sopravvivenza.

La bomba fu sganciata dagli Stati Uniti su Hiroshima con l'intento di convincere il Giappone a cessare le ostilità e contemporaneamente di dimostrare la potenza militare statunitense.

Il 9 agosto, di fronte alle esitazioni dell'imperatore giapponese Hirohito, gli Stati Uniti lanciarono un'altra bomba su Nagasaki, con conseguenze altrettanto disastrose. Il 14 agosto lo Stato Maggiore giapponese diede l'ordine di cessare le ostilità e il 2 settembre il Generale statunitense Douglas Arthur MacArthur, a bordo della corazzata "Missouri" ancorata nella rada di Tokyo, ricevette la resa incondizionata dell'esercito nipponico. Era la fine della Seconda guerra Mondiale.

Cordiali Saluti.

* * *

Cagliari 4 febbraio 2000

Egregio Direttore,

vista con molto piacere la Sua campagna condotta sulla Rivista "IL CARRISTA D'ITALIA" per il mantenimento della nostra identità, La pregherei farmi conoscere se i provvedimenti presi dallo SME circa la modifica delle nostre mostreggiature e del nostro fregio, sono già in vigore.

Ciò in quanto ho chiesto di essere richiamato in servizio e vorrei regolarmi in merito. RingraziandoLa, porgo distinti saluti.

S. Ten. Antonio Porcheddu

Via degli Aironi, 26
09134 Cagliari

Caro Tenente,

i provvedimenti in un primo tempo presi dallo SME in merito alla modifica del nostro fregio (una lancia in sostituzione della mitragliatrice) e la sostituzione delle nostre mostrine rosse con le fiamme a tre punte arancioni della cavalleria per il personale fuori corpo, sono state abrogate, per cui le insegne carriste sulla nostra uniforme rimangono invariate. L'unica modifica è la cravatta dell'uniforme ordinaria che è in maglina (come quella della cavalleria) anziché in seta e la scia-bola che avrà l'elsa di cavalleria.

Certo di avere chiarito ogni suo dubbio, la saluto e le formulo i miei migliori auguri per il suo richiamo.

ANNO 2000: LE DONNE NELLE FORZE ARMATE

Sarà il fascino della divisa, sarà la sicurezza del posto fisso, sarà il desiderio del comando. Una sola di queste aspirazioni o tutte e tre insieme. Fatto sta che molti non se l'aspettavano, ma è



Alcune ragazze che hanno partecipato all'addestramento sperimentale alla "Mameli" di Bologna

successo: gli aspiranti ufficiali delle tre forze armate (Esercito, Marina, Aeronautica) sono più donne che uomini.

Al concorso per l'ammissione di 155 allievi all'Accademia navale di Livorno, hanno risposto 181 donne e 167 uomini.

Nell'Esercito e nell'Aeronautica le donne sono state di gran lunga più numerose degli uomini: il 70% circa delle domande sono state inoltrate da personale femminile.

Il Ministero della Difesa non se l'aspettava, però è il caso di dire che se l'è voluto. Esercito, marina e aeronautica si sono dati molto da fare a pubblicizzare i loro concorsi estesi alle donne anche attraverso Internet.

Per ora però la presenza delle donne nelle Forze Armate sarà limitata ad un tetto massimo del 20%, tetto che, comunque, è più alto rispetto al numero stabilito nelle Accademie militari di altri paesi europei ed extraeuropei.

Per le donne soldato c'è una novità, ed è la seguente: le allieve delle accademie militari, se dovessero restare incinte durante gli anni di corso, potrebbero sposarsi e terminare regolarmente gli studi. Lo stabilisce il decreto legislativo sul reclutamento e avanzamento femminile, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale (relatore del provvedimento il Senatore Ds Lorenzo Forcier).

La normativa attualmente in vigore obbliga gli allievi delle accademie militari a non contrarre matrimonio e a non avere figli, pena l'estromissione immediata dai corsi.

Ora invece, grazie a questo decreto, le ragazze che scoprono di aspettare

un bambino durante i corsi dell'Accademia possono chiedere la licenza di maternità e, se i voti ottenuti fino a quel punto sono stati buoni, il Capo di Stato Maggiore della Forza armata competente può ammetterle direttamente agli esami finali. Le donne potranno chiedere la licenza per maternità solo dal secondo anno in poi. Il primo anno no.

Ecco, dunque, la novità delle novità: non solo la prima volta che le donne entrano in Accademia ma anche la prima volta che vedremo cadette-gestanti e ciò ci sembra un po' troppo permissivo.

L'entusiasmo femminile per la vita militare è abbastanza crescente e continuano gli esperimenti nelle caserme, ad esempio recentemente a Bologna aspiranti soldatesse si sono addestrate



Donne-soldato per un giorno provano l'ebbrezza di salire su un aereo militare



La nuova divisa per la marina per le giovani che decidono di intraprendere la carriera militare

per un giorno nella caserma Mameli, sede del sesto reggimento bersaglieri. Trenta ragazze con la tuta mimetica addosso, che aspirano a diventare allieve ufficiali, hanno vissuto una giornata in caserma tra primi abbozzi di addestramento, percorsi di guerra, mascheramento del viso, primo contatto con le armi, lancio di bombe a mano, trasferimenti su carri armati e su mezzi da combattimento, superando brillantemente tutte le prove.

Pronte le divise

Le uniformi per le donne sono già pronte. Sono ispirate per grandi linee a quelle dei paesi che hanno già il servizio militare femminile.

Il taglio è sobrio, poco spazio ai fronzoli. La gonna vince il confronto con i pantaloni anche grazie alle uniformi di rappresentanza che, fra tutte, sono le più classiche: gonna al ginocchio, giacca a un petto (tranne il doppio petto per il giubbotto delle allieve delle Accademie) a tre bottoni per la marina, quattro per l'esercito e aeronautica, cravatta e cappello (per la marina è stata evitata la pizza-cappello tondo da marinaio semplice - sostituita con un grazioso cappellino con visiera).

Non mancano tenute più comode come quelle per le esercitazioni. Per la divisa da sera è stata adottata la gonna lunga fino alle caviglie e scarpe di vernice con tacco di 5 centimetri.

Infine nessun vincolo per la biancheria intima: è consentita la libera scelta.

Nell'era del terzo millennio l'ingresso delle donne nelle nostre forze armate ci sembra un'esigenza, però su alcune normative di attuazione sarebbe da discuterne l'opportunità, come ad esempio il citato decreto cadette-gestanti.

Ci auguriamo che in futuro tutto si svolga in un ammodernamento ponderato che tenga conto, come hanno fatto le altre nazioni, della cultura del nostro paese che non potrebbe, ad esempio, utilizzare le donne nei sommergibili e fare sì che donne e uomini nelle caserme facciano la doccia insieme, come avviene nelle forze armate norvegesi.

Riteniamo sia necessario studiare bene le risposte alle possibili insorgenze dispiacevoli che potrebbero verificarsi tra uomini e donne di uno stesso equipaggio navale, aereo e di terra.

Franco Giuliani

Metodo per demolire una Specialità

L' inserimento dei Carristi nell'Arma di Cavalleria non è stata una semplice operazione di trasferimento di una Specialità da un'Arma all'altra, ma si è tradotta e si sta ancora traducendo in un inesorabile appiattimento di identità professionale e di valori spirituali. Molteplici sono i segni che marciano con chiarezza questa insospettata realtà lentamente emersa da un contesto di obiettivi parziali che, almeno inizialmente, non sembravano in contrasto con la conservazione dell'identità della Specialità Carrista.

In particolare, per ciò che riguarda i simboli, che sono sicuramente espressione di valori spirituali e di legame alla tradizione, non sono prive di concreto significato le prime avvisaglie di varianti in materia di fregi e mostreggiature; l'intervento della Presidenza Nazionale dell'Associazione Carristi d'Italia, fortunatamente recepito dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ha scongiurato la perdita delle fiamme rosso-blu per i Carristi fuori Corpo ed ha evitato la sostituzione della mitragliatrice con la lancia nel fregio carrista. La cravatta in maglino e la sciabola, proprie della tradizione dell'Arma di Cavalleria, sono invece una realtà anche per i Carristi. Ci si chiede in proposito se, soprattutto in un momento di amarezza e di malessere della Specialità, era proprio opportuno o necessario concepire quanto evitato e quanto fatto. Appare quindi evidente la costante tendenza di una certa parte ad attenuare il più possibile i segni esteriori di una Specialità che, pur giovane, ha acquisito meriti non trascurabili. In proposito, viene anche da chiedersi se la Cavalleria, nella sua sensibilità, abbia recepito che l'annessione conseguita è stata accolta con legittimo dolore dalla Specialità Carrista.

A ciò si aggiunga il cambio di denominazione della Scuola Truppe Corazzate. Il provvedimento costituisce il coronamento dell'ambizione di una certa corrente a favore dell'Arma di Cavalleria, che da tempo auspicava la costituzione della cosiddetta "casa madre". Mal riuscita la soluzione "Montelibretti" e in un momento di giustificati dubbi sull'opportunità di persistere nel portare avanti l'oneroso progetto avviato, una brillante idea si affacciò al Santo Patrono dell'Arma di Cavalleria. Questi infatti, prendendo

parte alla mischia ma tenendosi sempre più in alto rispetto ai contendenti, disegnava per proprio conto il futuro della Cavalleria, della Scuola ed anche del Museo Storico di Pinerolo. Visti i risultati della vicenda, a nessuno dovrebbe sorgere il dubbio che l'azione non sia stata guidata da una mano angelica. Non si spiegherebbe diversamente, ad esempio, il miracolo del trasferimento da Lecce a Pinerolo di due importantissimi cimeli storici che facevano parte del patrimonio della Scuola Truppe Corazzate fin dalla sua costituzione in quel di Caserta. Ovviamente, la mano divina non ha lasciato tracce, ma il miracolo fu portato a termine, ad onta dell'insuccesso di tutti i precedenti tentativi operati da dilettanti. Ebbene, al Santo Patrono, come detto, venne una brillante idea: riunire in "una bella famiglia" Carristi e Cavalieri (l'Arma Corazzata che tanti invocavano da tempo) ed unificare a Lecce le due Scuole esistenti; ai Carristi, però, non fu data la grazia di riflettere sul problema delle Bandiere e sull'eventuale cambio di denominazione dell'Istituto; diversamente sarebbero emersi forti dissensi; i "fratelli" Carristi non dovevano avere sospetti. L'idea, sapientemente diffusa in terra, non sembrò insensata a chi non conosceva la reale portata del disegno volto ad evitare, una volta per tutte, la progressiva corrosione dell'Arma protetta. Del resto, ciascuno ha il diritto, anche e soprattutto i Santi, di portare l'acqua al proprio mulino, specie in una guerra di sopravvivenza (non si conoscono i motivi che hanno impedito l'intervento del Patrono dell'Arma di Fanteria). Il resto lo fecero gli uomini, le circostanze, le pressanti esigenze del processo di rinnovamento ed anche la presenza nelle unità di Cavalleria della blindo "Centauro" (come noto, inizialmente destinata ai carristi dei battaglioni corazzati in sostituzione del carro M47). Altre soluzioni potevano essere adottate, ma quella prescelta da un lato preservava comunque l'obiettivo di accentrare in un'unica sede l'addestramento di Carristi e Cavalieri e dall'altro veniva incontro alle richieste dei sostenitori della "Grande Cavalleria". Così, a mio avviso (non mi illudo che questa mia verità sia da tutti accettata), si giunse alle battute finali della vicenda. In particolare, la Scuola Truppe Corazzate divenne Scuola di Cavalle-

ria, anche se priva della componente didattica propria della cosiddetta "Cavalleria dell'aria" e, quindi, non rappresentativa dell'intera Arma di Cavalleria; salvo che non si voglia far passare il Raggruppamento Addestrativo RSTA di Montelibretti quale anello di congiunzione con la 3ª dimensione. Per brevità non ci soffermiamo anche su questo. Diciamo soltanto che l'esistenza di quest'ultimo non sembra il prodotto di un'analisi impietosa delle spese connesse. Piuttosto, appaiono ben ripagate le sollecitazioni di ogni genere all'epoca in cui si affacciava l'ipotesi di riservare l'area di Montelibretti alla sola equitazione. In quella situazione - è doveroso dirlo - lo Stato Maggiore dell'Esercito fece, a mio avviso, ciò che più agevolmente poteva fare in una realtà di forti contrasti che spingevano verso il potenziamento dell'Arma di Cavalleria, a qualsiasi costo. Forse, però, questa spinta difficilmente arrestabile poteva in qualche modo essere frenata attribuendo un più giusto peso alla Specialità Carrista.

Se poi si guarda alla ridenominazione dell'Aviazione dell'Esercito, l'obiettivo sopra citato si rivela ancora più palese dal momento che la imposta parentela dei Carristi e dei Cavalieri di linea con i Cavalieri dell'aria sembra più derivare dal pretesto di una romantica espressione importata dall'estero che da concrete similitudini in materia di compiti, tecniche d'impiego, mezzi in dotazione e relativa logistica. Il carro armato volante, ammesso che possa economicamente ed efficacemente rientrare nelle ambizioni della componente aerea dell'Esercito italiano, rimane ancora un'avveniristica immagine da copertina della "Domenica del Corriere", nonostante gli sforzi di taluni ammiratori di costosissime soluzioni di qualche Paese estero che avallano la tesi contraria, nonostante le frequenti smentite della realtà del combattimento. Non si intende, con questa esasperata considerazione suggerita dal buonsenso, dubitare sulla capacità della componente elicotteristica di agevolare la manovra e talvolta (ma solo talvolta) di condurla in proprio; in proposito, si vuol solo affermare che la ridenominazione dell'Aviazione dell'Esercito e l'inserimento di questa nell'Arma di Cavalleria sembra rispondere soprattutto alle opinabili esi-

genze di ricostruzione di quest'ultima. A chi in futuro dovesse chiedersi se esista una soluzione diversa, affaccio l'ipotesi di una Cavalleria solo e soltanto dell'Aria, lasciando ad altri i compiti terrestri e rinunciando alla pretesa parentela prima citata. In tale ipotesi, la nuova terminologia prescelta per l'Aviazione dell'Esercito sarebbe sufficientemente motivata.

In ogni caso, tornando alla problematica attuale, occorre dire che la vicenda dell'Aviazione dell'Esercito è solo apparentemente analoga a quella dei Carristi perché la Cavalleria dell'aria, per le sue particolari caratteristiche, manterrà comunque la propria autonomia e la propria identità sostanziale. Per i Carristi esiste invece, almeno per taluni con i quali dissento, un buon margine di possibilità che consente di rinunciare in buona parte alle peculiarità sostanziali della Specialità, eliminando ogni tipo di barriera professionale (non ho detto ordinativa). L'illusorio obiettivo di poter creare valide condizioni per impiegare indifferentemente Carristi e Cavalieri di linea in servizio permanente (cioè la totalità del personale allorché sarà abolita la leva) su tutti i mezzi in loro dotazione appare un segno evidente di ricercato livellamento di professionalità e di senso di appartenenza. Un livellamento che, giocoforza, dovrà essere attuato verso il basso dal momento che l'estensione di ruoli e la polivalenza generale d'impiego del personale si tradurrà inevitabilmente in perdita di competenza, soprattutto ai minori livelli. L'occasionale analogia tecnica del sistema di tiro dell'armamento principale della blindo "Centaur" e del carro "Ariete" non basta, se si considerano tutte le ipotesi d'impiego sia pure in un certo ordine di priorità, a motivare una così accentuata integrazione dei Carristi nell'Arma di Cavalleria, così come l'analogia della gran parte dei mezzi in dotazione alle Specialità della Fanteria non è sufficiente a fare da un Alpino un Bersagliere o viceversa. Ovviamente, si può anche fare se si sottovaluta il principio della forza dei valori spirituali, se si considera eccessivo l'attuale livello di professionalità del personale in servizio permanente e se si impone l'idea che, in fondo, tutti possono fare tutto, soprattutto perché la vera guerra non c'è più. È anche vero che la fortuna aiuta gli audaci, ma questo non è accaduto con molta frequenza in passato e, verosimilmente, non accadrà neppure in futuro, in un mondo che anche per l'uso appropriato di un semplice telefonino sembra richiedere sempre più

non solo un particolare "diploma" ma anche una pratica costante e duratura nel tempo. Si rischia, diversamente, il diletantismo a scapito della vera professionalità. In definitiva, la flessibilità d'impiego del personale, pur ricercata fortemente nel mondo civile, ha limiti non trascurabili in un'organizzazione atipica quale è l'Esercito ed impone specifiche valutazioni non soltanto in materia di disponibilità numerica di personale ma anche in materia di sicurezza e di costo/efficacia (corso di qualificazione, addestramento operativo, impiego operativo, cambio di incarico, addestramento di riqualificazione, addestramento operativo, ecc.). Ovviamente, per ridurre i costi, si può incidere sulla durata dei corsi e sull'addestramento operativo, ma in tal modo si rischia di incidere sulla sicurezza del personale e sul rendimento degli operatori. Al riguardo, si consideri che una seria e responsabile attività addestrativa in vista dell'impiego non dovrebbe avere, per un carrista di equipaggio (gli incarichi sono già intercambiabili), una durata complessiva inferiore ai 10-12 mesi, compreso l'addestramento operativo: se poi si considera anche l'esigenza di attribuire al carrista il "culto" del costosissimo mezzo affidatogli, la citata durata si dilata sensibilmente. A questo punto, c'è davvero da chiedersi se la flessibilità d'impiego applicata agli operatori carristi sia un'operazione conveniente o se ad essa non si debba far ricorso soltanto in modo selettivo e a ragion veduta, sulla base di inevitabili varianti ordinarie che incidano, ancora una volta, sulla modesta entità della linea carri programmata.

Il principio oggi di moda di affidare soltanto ai Corpi e non anche agli uomini le valenze professionali e morali di una Specialità appare privo di concreta efficacia. Il compromesso e le mezze misure, pur dettati da pressanti sollecitazioni, sono spesso nemici dell'economicità, dell'efficienza e del mantenimento della forza morale. Una Specialità o un'Arma servono o non servono; sono duplicazioni di altre Specialità o di altre Armi oppure non lo sono. Se, con grande onestà d'intenti, si dimostra che non servono e che sono duplicazioni, occorre, con chiarezza di obiettivi, procedere alla loro soppressione attuando nuove aggregazioni che non abbiano la pretesa di essere allo stesso tempo il nuovo e il vecchio, quest'ultimo svuotato di ogni contenuto. Nel caso specifico, se davvero Carristi e Cavalieri di linea possono fare le stesse cose con la stessa

efficacia nelle diverse situazioni operative, non si capisce perché debbano cambiare alternativamente la loro sfumata identità. Di fatto, la Specialità Carrista non esiste più dal momento che non ha senso parlare di Specialità quando non vi siano uomini ad essa specificamente dedicati. Situazione, questa, ben diversa da quella che vedeva nei Carristi una vera Specialità della Fanteria, con le sue peculiarità professionali e spirituali nonché con la sua giusta autonomia. Oggi, invece, esiste "la Grande Cavalleria" con motivazioni e finalità che non sembrano legate ad obiettivi di maggiore efficacia operativa o ad obiettivi di maggiore economicità. Se si dimenticasse la "grazia" del Santo Patrono, sicuramente sempre ben rappresentato in terra, rimarrebbe tuttora oscuro il perché di tanta attenzione ad un'Arma che più economicamente poteva confluire nell'Arma base, con interessanti prospettive anche in materia di organizzazione scolastica. Si potrebbe ancora fare, coniugando questa soluzione con l'ipotesi prima descritta di mantenere, per l'Aviazione dell'Esercito, la denominazione di Cavalleria dell'Aria.

Si deve tuttavia ammettere che l'operazione di demolizione sostanziale della Specialità carrista è stata ben concepita e ben attuata. Sorge quindi spontaneo l'interesse a trarre da essa uno schema metodologico da applicare quando si vogliono conseguire analoghi obiettivi in analoghe circostanze. D'altra parte, le Specialità sono ancora tante e sicuramente l'attuale linea di tendenza non fa correre il rischio di delineare un metodo senza futuro. Né sembra giusto che i soli Carristi possano godere dell'affermarsi di nuove idee. Ci sono altri che vanno coinvolti nel processo di cambiamento se davvero si è convinti - e non c'è motivo di dubitare - che i principi assunti siano validi e proficuamente applicabili. Ecco, quindi, i risultati della lezione appresa.

Il metodo

1° passo: definire l'obiettivo principale ed uno o più obiettivi alternativi senza svelarne la reale portata;

2° passo: far emergere da una serie di studi più frequentemente di parte le possibili soluzioni,

anche allo scopo di provocare reazioni e individuare le modalità più opportune per contrastarle;

3° passo: condurre operazioni preliminari al fine di scoprire i punti deboli delle "difese", scegliere definitivamente l'obiettivo da conseguire (da non svelare) e fissare i traguardi intermedi (da svelare per quanto conveniente); tener sempre presente che occorre schivare la forza e colpire la debolezza;

4° passo: attaccare, uno per volta, i punti deboli individuati partendo, per quanto possibile, da quelli che meno suscitino la protesta del "partito opposto". Allo stesso tempo, tendere perfino a conquistare il consenso dell'opposizione presentando, in apposite riunioni informative, gli obiettivi parziali come irrinunciabili misure di potenziamento e di adeguamento alla nuova realtà. È indispensabile, in questa fase, che la parte da ledere venga convinta della ineluttabilità del perseguimento degli obiettivi parziali (richiamare aspetti finanziari, aspetti ordinativi, esigenze di adeguamento a concezioni organiche di Paesi alleati, ecc.) ed abbia perfino l'illusione di un possibile accrescimento della Specialità di appartenenza;

5° passo: consolidare gli obiettivi parziali conseguiti senza affrettare i tempi e senza infierire sulle tradizioni;

6° passo: attuare, sul piano addestrativo e di comando, ogni possibile provvedimento che attenui sensibilmente le peculiarità della Specialità da demolire e l'avvicini gradualmente alla compagine in cui sarà definitivamente inserita;

7° passo: mantenere sempre riservato l'obiettivo di fondo da conseguire e confermare l'intoccabilità di simboli, tradizioni e quant'altro caratterizzi la Specialità ormai già lesa;

8° passo: emanare, senza preavviso, le disposizioni ordinarie per

sancire il provvedimento di inserimento della Specialità nel contesto voluto; emanare anche, in successione di tempi e in ossequio ai principi della guerra psicologica, varianti in materia di simboli esteriori (Bandiere, fregi, mostreggiature, ecc.); per quest'ultimo aspetto, essere tuttavia disponibili al contordine, possibilmente parziale, in caso di forti reazioni; si sarà dimostrata una generosità che sarà molto apprezzata; si tratterà, per fare le stesse cose, soltanto di attendere il più completo indebolimento dei sostenitori della Specialità che, col tempo, diverranno meno fastidiosi;

9° passo: consolidare gli obiettivi addestrativi integrati ("cross-training", scambi bilaterali di personale dei minori livelli tra reggimenti di diverso tipo, visite di controllo del grado di integrazione conseguito, ecc.); a coloro che affacceranno dubbi e perplessità sulla convenienza di una siffatta operazione, si potrà rispondere che l'addestramento integrato ha soltanto finalità di ampliamento della cultura professionale per far fronte a situazioni imprevedute (è una buona risposta anche se non convincerà tutti, sia per motivi di costo/efficacia della soluzione sia perché una siffatta interpretazione è chiaramente limitativa rispetto alla portata del provvedimento di demolizione della Specialità);

10° passo: sfruttare il successo con ulteriori provvedimenti che modifichino irrimediabilmente le residue peculiarità della Specialità.

Per quel che riguarda i Carristi, sono già stati attuati i primi otto passi del metodo. Il 9° passo, già avviato, è una fase delicata, ma non insormontabile se saranno accettati i prevedibili modesti risultati sul piano della flessibilità d'impiego e dell'efficacia operativa. Al 10° passo, poi, i Carristi potrebbero essere denominati prima "Cavalleria carrista" e successivamente "Ca-

valleria pesante", modificando anche la terminologia ora adottata per le unità. Successivamente, Carristi e Cavalieri (stesso addestramento e stesso impiego) potranno essere più semplicemente denominati "Cavalieri" o "Cavalieri di linea" per distinguerli dai "Cavalieri dell'aria".

A questo punto, riemergerà ancora - occorre aspettarselo - uno sparuto gruppetto di fastidiosi idealisti conservatori (presumibilmente non più in servizio ed iscritti ad un'Associazione ormai senza molto futuro) che, nel riconoscere finalmente l'insospettato obiettivo mai apertamente dichiarato, chiederà perché, a fronte di altre soluzioni possibili e meno letali, si sia voluto dar vita alla "Grande Cavalleria" asportando da altri quanto necessario; una vera operazione di trapianto multiplo, prelevando da organismi vivi non solo arti ma anche fluido vitale. A costoro meglio non rispondere. In primo luogo, per la loro inopportuna pretesa di avere ancora una certa competenza in materia. In secondo luogo perché la forza della loro voce sarà stata ormai sensibilmente compromessa a vantaggio della voce di una controparte ben più sostenuta. Il tempo, d'altro canto, fornirà a tutti una risposta esauriente.

In conclusione, per chi abbia letto il mio recente articolo "Carristi, Cavalieri e dintorni", mi preme sottolineare un aspetto. Il tono molto pacato e pressoché in linea con gli eventi fino ad allora conosciuti e, per contro, il maggior dissenso manifestato in questa trattazione non sono indice di cambiamento di opinione. Nel confermare quanto in precedenza sostenuto, ho ritenuto, di dover aggiornare e completare il discorso a fronte di taluni provvedimenti che rimarcano la volontà di demolire la Specialità Carrista a vantaggio della "Grande Cavalleria". Non ho sostenuto allora la tesi della staticità e della conservazione né la sostegno ora. Dico però, con atteggiamento sempre costruttivo e comunque rispettoso delle decisioni assunte, che la Specialità Carrista meritava una diversa attenzione.

Spero davvero, anche per la fiducia che ripongo nell'organizzazione di vertice della Forza Armata, che queste mie note risultino infondate ed eccessive e costituiscano soltanto il colpo di coda di un carrista all'antica sfuggito in tempo alla realtà della "cravatta in maglina".

Ten. Gen. (aus.)
Giuseppe Maruotti
Vice Presidente ANCI

CARRISTI IN KOSOVO

Operazione "JOINT GUARDIAN"

La 3^a Compagnia carri del 131^o Reggimento carri è stata impiegata in Kosovo nell'ambito dell'operazione "JOINT GUARDIAN" nel periodo 23 Maggio - 29 Ottobre 1999.

Arrivati a Skopje (Macedonia), dopo un brevissimo ambientamento s'inizia l'addestramento nell'in-

I carri muovono lungo gli itinerari HAWK - DUCK - HORSE - PENGUIN, superando le posizioni della 5^a (UK) AB BDE, 4^a (UK) ARMD BDE E 12^a (GE) PZ BDE per raggiungere la città di Pec ed attestarsi.

Si attraversa Pristina, capitale della regione. La guerra ha lasciato

liberazione del Kosovo).

Dopo Suva Reka si entra a Prizren, una delle più grandi città del Kosovo. La gente festeggia ai bordi della strada ed acclama i soldati italiani.

Continuando la marcia verso Pec, sull'itinerario PENGUIN, la Compagnia si ferma a tre chilometri da Decane, piccolo abitato a Sud di Pec.

La polizia serba sta lasciando le postazioni e inizia a cedere il controllo del territorio alle Forze KFOR.

Ci si ferma per pochi giorni a Decane e si effettuano check-points e pattuglie lungo l'itinerario PENGUIN.

Il primo check-point in Decane è costituito con due carri Leopard. L'atmosfera è surreale. Odore nauseante avvolge l'abitato.

La Compagnia, dopo due giorni,



certezza dell'evoluzione della situazione e assistendo alle fasi finali della campagna aerea della NATO. Dall'inizio di giugno fino a circa metà mese, si rimane in attesa delle decisioni conseguenti all'incontro tra COMKFOR e i rappresentanti delle autorità militari serbe. Finalmente le Parti firmano il CFA (Cease Fire Agreement) che dà il via all'ingresso delle forze NATO in Kosovo.

Da Katlanovo, sobborgo periferico di Skopje, muove una colonna impressionante di mezzi per portarsi nel rispettivo settore di competenza stabilito dall'OPORDER di COMKFOR.

I carristi della 3^a Compagnia entrano al giorno D+1 (13 giugno) nel teatro di operazioni.

Tutte le difficoltà incontrate sono superate, nonostante i tempi lunghi del movimento (circa tre giorni) causati dalla necessità della bonifica dell'itinerario dalle insidie rappresentate dalla presenza di ordigni esplosivi e mine.



segni evidenti. La città si presenta completamente deserta. La maggior parte delle case è distrutta.

A Stimlje, a Sud di Pristina, mezzi cingolati dell'Esercito serbo in ripiegamento incrociano la colonna. Ci si scambiano sguardi duri ma non accadono incidenti.

Percorrendo l'itinerario DUCK la Compagnia attraversa Suva Reka. Qui si sentono ancora spari, presumibilmente, tra militari serbi e miliziani dell'UCK (Esercito di

riceve l'ordine di proseguire il movimento verso Nord ed attestarsi a Pec nella sede della fabbrica di automobili ZASTAVA.

La presenza dei carri nell'infrastruttura scoraggia le palesi mire dell'UCK, tendenti all'acquisizione della fabbrica, punto strategico della città.

Il 18^o Reggimento bersaglieri arriva a Pec e pone il proprio comando all'interno della fabbrica. La Compagnia carri passa sotto "con-

trollo tattico" del 18° Rgt e si tiene in misura di intervenire quale riserva di Brigata.

Opera successivamente in altri settori del Contingente italiano, come quello difficile di Djacovika e quello di Klina.

L'attività operativa si svolge con il 18° Reggimento Bersaglieri, con il Battaglione "San Marco", con un Gruppo Squadroni di Cavalleria portoghese, con l'11° Reggimento Artiglieria, con le "Guide" e con il 152° Reggimento "Sassari".

I carristi effettuano posti di controllo mobili, pattugliano itinerari, sorvegliano punti e aree sensibili, quali le chiese ortodosse o le comunità Rom.

Durante l'attività viene sequestrato il seguente materiale:

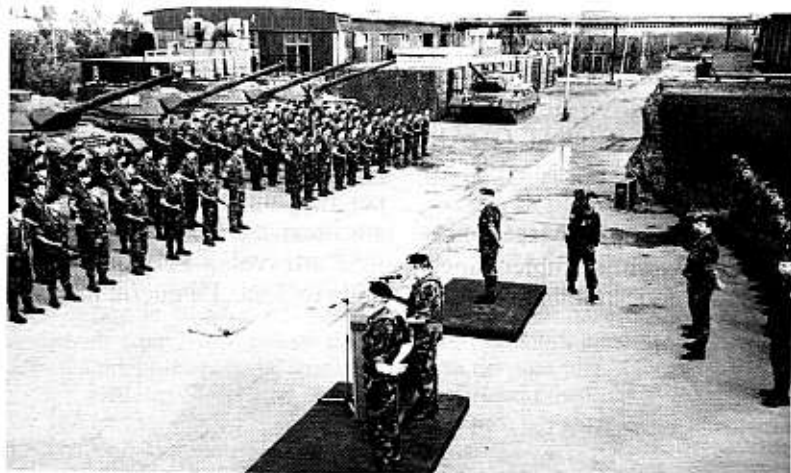
- nr. 15 bombe a mano "M-69";
- nr. 10 bombe a mano "M-75";
- nr. 10 pistole "M-57"
cal. 7.62 mm.
- nr. 11 pistole "M-70"
cal. 7.65 mm;
- nr. 19 fucili "M-70A"
cal. 7.62 mm;
- nr. 12 fucili semiautomatici
"M-77B" cal. 7.62 mm;
- nr. 5 lanciarazzi c/c RPG 7
cal. 40 mm.

Nell'ultima settimana del mese di giugno sono immessi in teatro il Comando di Battaglione e la 2ª compagnia carri. Il battaglione così costituito opera nell'area di responsabilità della Brigata Multinazionale Ovest fino al 24 ottobre 1999, data del TOA (Transfer of Authority) con il Battaglione del 32° Reggimento carri.

A fine ottobre, la situazione della regione è caratterizzata dalla ripresa delle attività agricole e commerciali. Le strade, da deserte che erano, sono diventate trafficate, quasi caotiche. La gente passeggia liberamente per le città; i bar e i ristoranti appaiono sempre pieni. Permangono, purtroppo, focolai di tensione interetnica.

I carristi della 2ª e della 3ª compagnia del 131° Reggimento hanno partecipato con professionalità a tutte le principali attività operative, sia appiedati o con i VM, sia

CAMBIO DI COMANDANTI DI BATTAGLIONE CARRI



Il 7 settembre 1999 in PEC (Kosovo) è avvenuto il cambio di comando del 31° battaglione del 131° Reggimento carri, impegnato in missioni NATO.

Alla presenza del Comandante del Reggimento, Col. Enrico PIAZZA, il Ten. Col. Angelo PEZZELLA ha ceduto il comando del battaglione al Ten. Col. Bruno MORACE.

La cerimonia si è svolta davanti alle truppe schierate con i loro carri.

con i Leopard, facendosi particolarmente apprezzare, in questa configurazione, per il "pesante" contributo di deterrenza fornito dai carri.

L'esperienza delle due compagnie carri viene in questi giorni travasata, mediante addestramento comune, alle altre due compagnie del Reggimento che, alle dipendenze

del Comandante di Reggimento, sono ormai prossime a lasciare Persano per una nuova missione in Kosovo. Il 131° Reggimento potrà dunque essere considerato il primo reggimento carri ad essere impiegato in attività operative, al di fuori del territorio nazionale, dalla fine della II guerra Mondiale.

Cap. Angelo Malizia

Un carrista al vertice delle Forze militari in Kosovo

Il Generale carrista Salvatore CARRARA è il nuovo Vice Comandante della Kosovo-Force (Kfor), 44.000 soldati dei 36 Paesi impegnati nelle operazioni di pace, 30.000 dei quali provenienti dalle nazioni della NATO, di cui 4.200 italiani che controllano la zona di Pec.

Gli uomini della Kfor sono in Kosovo per realizzare la risoluzione 1244 dell'ONU che prevede di pacificare una regione dilaniata da guerre etniche e garantire un Kosovo libero.

Il Gen. Carrara, orgoglio della nostra Specialità, ha ricoperto in passato vari ruoli di prestigio a livello internazionale ed è stato Comandante della nostra gloriosa Brigata Corazzata "Ariete".

Al Gen. Carrara, carrista di fede e valido ufficiale di Stato Maggiore, vadano i nostri migliori auguri per il nuovo incarico, che siamo sicuri svolgerà con capacità, impegno e senso del dovere, tenendo sempre alto il buon nome dei carristi italiani.

F.G.

La nostra Presidenza Nazionale si sta interessando presso il Ministero della Difesa, unitamente alle altre Presidenze Nazionali delle Associazioni d'arma, per ottenere un maggiore interesse da parte delle autorità competenti verso le nostre istituzioni, che costituiscono la continuità della vita militare e una buona scuola ai giovani per l'insegnamento di quei grandi valori morali che sono i pilastri di una nazione. Molte promesse sono state fatte, però nulla di concreto fino ad ora si è ottenuto. Nel 1999 le Associazioni d'arma non hanno avuto alcun contributo e le loro presidenze nazionali, che vivono di questo, hanno dovuto fare enormi sacrifici per sopravvivere, finanziandosi a volte a proprie spese.

Per quanto riguarda la nostra Rivista "IL CARRISTA D'ITALIA", nell'ultimo numero abbiamo informato i nostri lettori che per continuare ad esistere con la stessa periodicità bimestrale, sarebbe stato necessario aumentare la tiratura e conseguentemente il numero degli abbonati, venuto sostanzialmente a diminuire nello scorso anno.

Con rammarico abbiamo dovuto registrare alcune lamentele da parte di dirigenti periferici (per fortuna pochissimi) che hanno preannunciato la diminuzione dei loro soci in virtù di una eventuale riduzione della periodicità della nostra Rivista, come se l'appartenenza al Sodalizio Carrista fosse una partita doppia, un "Do ut Des".

A questi signori noi diciamo che essere iscritti all'Associazione della nostra Specialità "gloriosa" è un grande onore e potenziarla, specialmente in momenti di crisi come quella che stiamo attraversando, è un dovere.

Dobbiamo quindi salvare la nostra Associazione. La nostra Rivista, che è il nostro punto di contatto, deve continuare a vivere periodicamente come ha fatto fino ad ora, prodighiamoci tutti a tenere alti i nostri valori e a trasmetterli ai giovani ricordando loro che l'essere carrista vuol dire esserlo per tutta la vita.

Salviamo la nostra Rivista il cui costo di abbonamento è il più basso di quello delle altre associazioni e non manda in crisi di certo il bilancio familiare.

In merito al continuo interessamento della Presidenza Nazionale pubblichiamo una lettera del Presidente del Consiglio Nazionale Permanente delle Associazioni d'Arma, di cui facciamo parte, tendente ad ottenere dal Ministero della Difesa i nostri diritti.

Non arrendiamoci in questo momento di crisi. Autofinanziamoci. Con la nostra costanza e la nostra fede siamo riusciti a salvare la nostra identità carrista nell'ambito della cavalleria, riusciremo anche ad ottenere i giusti riconoscimenti per sopravvivere quale Associazione d'Arma.

Il Direttore

LETTERA APERTA AL MINISTRO DELLA DIFESA

Al Sig. Ministro della Difesa e, per conoscenza, al Sig. Capo di S.M. Difesa, al Sig. Segretario Generale, al Sig. Capo di S.M. Esercito, al Sig. Capo di S.M. Marina, al Sig. Capo di S.M. Aeronautica, al Sig. Comandante Generale Arma dei Carabinieri, al Sig. Comandante Generale Guardia di Finanza.

Sig. Ministro,

il Consiglio Nazionale Permanente delle Associazioni d'Arma, da me presieduto, è profondamente amareggiato e deluso per il disinteresse dimostrato dal Ministro della Difesa nei riguardi delle Associazioni.

Infatti in questi ultimi anni ai frequenti apprezzamenti verbali ricevuti per la loro attività - particolarmente calorosi in occasione dei raduni nazionali - non ha mai fatto seguito alcun significativo provvedimento volto a sostenere il benemerito, disinteressato lavoro nel contesto nazionale ed internazionale.

Ma il Ministero aveva almeno provveduto ad assegnare il supporto indispensabile per assicurarne la sopravvivenza: negli ultimi tempi, invece, anche questo doveroso intervento sembra del tutto cessato. Rilevo in primo luogo che non è stato ancora tenuto da V.S. l'annuale incontro previsto dal Decreto Ministeriale in data 5.8.1982 (G.U. n. 273) per trattare i problemi delle Associazioni.

Inoltre il Consiglio non ha ricevuto alcuna risposta al documento inviato il 14.7.1999 (prot. n. 1873/c.b) relativo a leva, volontariato e difesa civile. Ma tre argomenti, molto sentiti dalle Associazioni, confermano il disinteresse del Ministero.

Onorificenze - Son ben tre anni che le pur ridottissime onorificenze concesse annualmente (per quasi un milione di iscritti: nessuna per «commendatore»; pochissime per «cavaliere ufficiale»; del tutto insufficienti per «cavaliere») non vengono più elargite. Eppure le onorificenze sono l'unico riconoscimento per attività svolte per passione, spirito di sacrificio ed impegno da parte di tanti nostri iscritti.

Contributo - Deve essere ancora corrisposta la seconda aliquota di fondi per il 1998 (complessivamente circa 2 miliardi) e nessuna assegnazione è stata disposta per il 1999. E siamo, tra poco, a fine d'anno!

Si tratta, in sostanza, di un impegno economico molto contenuto per la Difesa, insignificante per il bilancio Statale ma essenziale per le Associazioni.

Concorsi - Le FF.AA. hanno sempre fornito supporto in personale e mezzi alle attività delle Associazioni.

Si tratta essenzialmente di manifestazioni e gare in discipline militari alle quali partecipano anche numerosi militari in servizio o in congedo delle Nazioni alleate con le quali esiste un rapporto di reciprocità. Con f. n. 2/23666-11-14-21/98 del 22.4.1998 Gabinetto Difesa ha disposto l'onerosità di tali concorsi, pur programmati e approvati dagli SS.MM. nella pianificazione annuale.

Ne sono derivate spese assolutamente insostenibili, la graduale paralisi di ogni iniziativa e la profonda amarezza delle Associazioni offensivamente considerate come società private di profitto economico!

I Presidenti sanno che tali gravissime deficienze saranno giustificate citando i soliti intralci burocratici o la solita negativa contingenza finanziaria, ma sanno anche che con una vera volontà politica questi loro modesti problemi potrebbero essere rapidamente risolti.

Il Consiglio auspica quindi un Suo autorevole intervento per risolvere almeno i tre problemi sopra indicati e per dare, nel contempo, un preciso segnale di attenzione agli appartenenti alle Associazioni che operano a sostegno della Comunità nazionale e delle FF.AA. per l'affermazione dei comuni valori. Con i migliori saluti.

*Il Presidente del Consiglio Nazionale
Permanente delle Associazioni d'Arma
Gen. C.A. Giuseppe Calamari*

INAUGURATO IL MONUMENTO AI CARRISTI A ROVIGO

Inaugurato il 31 ottobre 1999 con una solenne cerimonia in Largo Salvo D'Acquisto il monumento ai Carristi e ai Caduti di tutte le guerre. L'opera, che è stata realizzata dall'artista del ferro battuto Lino Gialain di Pozzonovo su disegno del geometra ex carrista Maron, rappresenta un cingolo che avanza in direzione del sole nascente e reca la scritta "Non dimenticare". La sua collocazione in uno dei punti di maggior traffico cittadino e quindi maggiormente visibile cancella finalmente l'anomalia, forse unica tra i capoluoghi di provincia, per cui a Rovigo ancora non c'era un monumento ai caduti. La lacuna è stata ricordata da Nino Ferruccio Suriani, presidente dell'Associazione Carristi d'Italia di Rovigo prima che la Fanfara dei Bersaglieri dell'Ariete del Friuli intonasse l'inno nazionale per l'alzabandiera. Ricordate nel suo discorso anche le medaglie al valore conferite ai tenenti Pilleri, Corradetti e Montanari e le pagine di storia scritte in

Africa dal corpo. Molti i riferimenti alla battaglia di El Alamein il cui anniversario era già stato celebrato ieri presso le sale della Cassa di Risparmio, anche nei discorsi delle altre autorità intervenute, tra cui il generale carrista Pasquale Di Gennaro nella veste di oratore ufficiale della cerimonia cui è andato il compito di leggere la Preghiera del carrista. Sottolineata nelle parole del cappellano militare don Giuseppe Fogagnolo che ha celebrato la funzione religiosa, la presenza dell'esercito italiano in molte zone di crisi, come sostegno alla pace. Uguali considerazioni sulla funzione assunta dall'esercito negli ultimi 50 anni anche nel discorso del generale Baldisseri. Nel ricordare i 72 anni dalla fondazione non

è mancato un cenno di rammarico all'attuale consistenza del corpo (sette brigate di cui una sola corazzata), dopo la riduzione disposta dalla riforma. Presenti alla manifestazione i rappresentanti delle Associazioni d'Arma e combattentistiche e le autorità civili tra cui il Prefetto e il nuovo comandante dei C.C. di Rovigo. Assente per motivi di salute invece il figlio del generale Rommel, invitato personalmente da Suriani.

Nicoletta Canazza

Il Monumento inaugurato.



Il Presidente della Sezione A.N.C.I. di Rovigo con alcuni ufficiali del 4° Rgt. Carri durante la manifestazione.



Carristi in servizio e in congedo alla manifestazione.

A PADOVA UNA GIORNATA MEMORABILE

A chiusura dell'attività annuale, la Sezione di Padova ha vissuto il 28 novembre 1999 una delle sue giornate più fulgide e da ricordare ed ha avuto inizio con la Premiazione dell'11° concorso per studenti all'inizio della quale il generale Liccardo, presidente della sezione, ha porto il suo saluto ai convenuti ringraziandoli per la loro presenza e sintetizzando i dati salienti dell'iniziativa che riscuote ogni anno un notevole successo. A ciascuno dei 37 concorrenti è stato consegnato un attestato per la partecipazione con la classifica riportata ed un buon numero di libri anche di pregevole valore, offerti dalle più note Case Editrici.

Ai 19 migliori, inoltre, è stato consegnato un premio in denaro per un totale di € 3.055.000.

Particolare citazione ha meritato il tema dell'allievo dell'Accademia Militare di Modena Campanale Michele, figlio del Colonnello Carrista Paolo già comandante del 4° Reggimento Carri.

Presenti alla cerimonia, oltre ai concorrenti e familiari, la Commissione esaminatrice dei lavori con la Presidente del comitato della Dante Alighieri di Padova dottoressa Scimelemi, l'avvocato Barbiero in rappresentanza del Sindaco di Padova, 4 ufficiali del 33° e 132° Reggimento Carri, nonché il generale Pachera Presidente Regionale del Veneto Occidentale (che ha anche elargito un contributo per rendere più consistente il monte premio). Pure presenti i Presidenti delle sezioni di Verona, di Spresiano e dei Colli Euganei.

A premiazione ultimata ha avuto luogo il pranzo sociale di fine anno, con circa 180 commensali, alla fine del quale tutti i carristi presenti hanno intonato l'inno carrista inneggiando alla nostra specialità. Si è poi proceduto alla consegna dei doni prenatalizi ai 20 bambini fino ai 10 anni e dulcis in fundo alla estrazione fra i presenti dei numerosi premi offerti da Enti vari e dai soci.

Giornata indimenticabile, lieta e serena che ha lasciato in tutti il desiderio e l'auspicio di ripeterla ancora per molti anni.

Luigi Liccardo

AUTUNNO A NORD EST

Veramente per nord est qui vanno intese soltanto le province più orientali, cioè quelle di Bolzano, Trento, Verona e Vicenza che, essendo le più montane, da anni non vedono leve carriste e sopravvivono solo della nostalgia di quando, prima della guerra qui nacque l'Ariete e dopo la guerra la Centauro e il CI, ormai ombre lontane in posti lontani. Qui tirano avanti gli anziani di oltre i sessanta consolandosi con qualche giovanotto di buona volontà che ogni tanto compare tra le loro file, per poi scomparire. I carristi sono qui ormai come "I Soldati" di una celebre poesia di Ungaretti

Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie.

Tuttavia le foglie in attesa di cadere e con il timore che non vi sono ormai gemme pronte a sostituirle si danno da fare per sentirsi vive.

Secondo una abitudine ormai consolidata il primo incontro autunnale tra carristi veneti e trentini è avvenuto il 5 settembre al **Passo delle Fittanze**, vecchio confine tra Austria e Italia dove sorge un bellissimo monumento degli alpini che ricorda le battaglie qui avvenute nella prima guerra mondiale per il dominio della sottostante Valle dell'Adige e nella seconda guerra mondiale per la lotta partigiana.

L'incontro, perfettamente organizzato dal Serg. Speri, è iniziato con la posa di un mazzo di fiori sul Monumento ed è proseguito con il rancio montano-carrista in una baita vicina dove gnocchi, salamelle, vivo, canti ed allegria si sono sprecati tra l'indifferenza delle vacche al pascolo.

Le quali vacche non sapevano che un pò più sotto a **Sant'Anna di Alfaedo** i carristi del 32° andavano a fare il cam-

po come rammenta una targa sotto un busto del carrista recentemente inaugurato nella ospitalissima casa del Sergente Savio dove la festa è trionfalmente terminata.

Le stesse vacche non ricordavano che i campi d'arma in una zona

prettamente montana come la Lessinia erano prassi abituali prima e durante la guerra a dimostrazione di come, ohimè, avvenisse l'addestramento di reparti destinati a battersi nei deserti africani. Tanto per non perdere le buone abitudini, questa volta alla **Lobbia** al confine tra le province di Verona e Vicenza, un gruppo di carristi di Verona, Valdagno e Cologna Veneta il successivo 2 ottobre ha fatto fuori un intero capretto, e non solo quello, offerto dal Maresciallo l.o. Roncari in occasione delle nozze della amatissima figlia. Auguri agli sposi e tanti nipotini carristi!

I carristi veneti non si sono fermati solo nelle loro parrocchie ma si sono spinti fino al Friuli nelle terre dell'Ariete, della quale hanno fatto parte almeno i più vecchi di loro, per assistere il 25 settembre alla **Comina** alla commemorazione del 72° anniversario della costituzione della specialità ed il successivo 30 settembre a **Tauriano** dove il Col. Gian Marco Chiarini ha dato il cambio al nuovo Comandante del 32° Col. Fausto Baldisserrri. Il legame con i vari comandanti e reparti carristi è sempre stato strettissimo nonostante l'indifferenza e il burocraticismo delle Autorità Centrali le quali



non hanno capito che quanto speso per aiutare le agonizzanti Associazioni d'Arma e per agevolare gli incontri tra vecchi e nuovi soldati può rendere il cento per uno in termini di prestigio, di propa-

ganda e di spirito di corpo.

La cerimonia di Tauriano è stata l'ultima occasione per vedere una bandiera reggimentale prima della sua trasformazione in stendardo. Sarà anche vero che i primi reparti carristi avevano appunto uno stendardo, peraltro senza che nessuno se ne ricordi, ma nessuno potrà togliere dalla testa dei carristi più anziani che le medaglie le hanno guadagnate all'ombra e per una bandiera diventata ora stranamente più stretta e più corta non per loro desiderio o perché lisa dal tempo e dalle intemperie ma per una incomprensibile legge.

Il 1° ottobre è stato ricordato il 3 successivo dai carristi di **Verona** con una cerimonia davanti al Monumento dei loro Caduti (uno dei cinque con **Legnago, Cologna, Caselle e Sant'Andrea** che li ricordano nel Veronese). Davanti ad esso, ogni anno più verde e fiorito, in riva all'Adige mormorante molti erano i carristi presenti anche tra quelli che raramente si vedono forse nel rimpianto per i tanti amici di guerra e di pace scomparsi per sempre. Qualcuno ha anche detto che sono state abolite tutte le feste di Corpo e quindi anche la nostra festa. Ma sarà poi vera tanta assurdità? Naturalmente i labari carristi erano presenti anche nelle successive cerimonie del 4 novembre svoltosi nel Veneto e nel Trentino alla faccia della insana decisione presa a suo tempo dalle Autorità politiche di abolire l'unica festa nazionale sentita dagli Italiani.

L'ultima riunione veronese è stata in occasione la 17^a Festa Rossoblu a **Lazise** dove il 24 ottobre si sono ritrovati circa duecento carristi con i loro familiari. Pioveva a dritto sul Lago di Garda, ma davanti al Monumento ai Caduti, dopo la S. Messa celebrata dal caro Don Edoardo, i carristi hanno de-



posto i loro fiori e cantato il loro inno alle Fiamme Rosse (a due punte!) con lo sfondo delle musiche del magg. Bertola. La cerimonia non poteva essere più bella e sentita davanti alle antiche mura e alla caletta del porto. Altro che *singing in the rain* di quel vecchio film americano a tutti noto. Dopo, tutti "Al-la Carica" di **Pastrengo** dove grazie ai soliti e mai ringraziati organizzatori, Bonazzi, Garbin e Zanderigo, il pranzo è stato completato da una mostra di modelli di carri armati della raccolta dei Fratelli Tallillo e dalla dimostrazione di una interessante ed innovativa cabina di scuola guida, simile a quella in uso per i piloti d'aviazione, a cura del Sig. Azolina di Auto Volturmo ottenuta grazie all'interessamento del Comm. De Vitis. Questi aveva perfino rinunciato a partecipare ad un importante convegno nazionale, anche nella speranza, poi delusa, di rivedere il Generale de Vita, di cui era stato il pilota del garro.

Nominare tutti i presenti è impossibile. Le Signore erano tante e belle: vi erano i familiari del Presidente Bonazzi che festeggiavano la crescita del nipotino Carletto; vi erano i Presidenti delle varie Sezioni di Padova, Trento, Vigasio, Cologna Veneta, Verona, Valdagno, Legnago (finalmente!) e San Massimo; vi erano ben cinque Generali cinque

Liccardo, Bonvicini, Schipsi, Ternullo e Pachera; vi erano infine, last but not least, i militari alle armi con il Colonello Baldisserrì, neo e ormai affiatatissimo Comandante del 32° con il caro Mar. Magg. A. Patisso, il bravissimo e generoso Ten. Col. Massignani, leone della Valle dell'Agno accompagnato da un caporale carrista del suo entourage. Tutti festeggiati soprattutto dai carristi più anziani, quelli di El Alamein come Tomba e Cavarra, della Libia e della Tunisia come Muscarà, Meldo, Bertuzzi, Tambalo, Bagolin e Castaman, della Grecia come Liccardo (e si perdoni se qualcuno è stato dimenticato), quelli insomma dell'Ariete, della Littorio e della Centauro di cui onorarono le pluridecorate bandiere (pardon, gli stendardi!). Infine la castagnata del 7 novembre a Gardolo, sobborgo di Trento organizzata dai trentini Eccher, Carli e Manincor, con tante belle e brave Signore e alcune decine di carristi con le loro famiglie. È commovente la coesione di questi carristi, pochi e sparsi per monti e valli, esempio per altre Regioni dove migliaia di carristi si sono dimenticati delle loro fiamme rosse. Qui davanti al monumento che ricorda i caduti dal 1914 al 1945 pieno di fiori del 4 Novembre si sentiva di quanti sacrifici siano costati i confini della Patria. Va sottolineato



che, forse per merito della Signora Cristina, il cui marito il dott. Gabrielli ha regalato un bellissimo poster di carri armati alla Sezione di Verona, il Serg. Magg. Bagolin per la prima volta nella storia si è giocato ben dieci biglietti della lotteria. Ma non ha preso niente e il primo premio è stato vinto dal Generale Pachera, in onore del quale la signora Maria Castelluzzo ha cantato una canzone non proprio militarista, dichiarando per farsi perdonare che si sarebbe aruolata nell'Esercito se fosse stata più giovane. Magari!

Non è finita. Certamente tutti i carristi veneti e trentini si ritroveranno prima della fine dell'anno per farsi gli auguri. Il 2000 e forse il 2100 li attende. Ma proprio tutte le foglie sono destinate a cadere?

Giuseppe Pachera

GEMELLAGGIO REGIONI LOMBARDIA E PIEMONTE E XI RADUNO INTERREGIONALE

Ho il piacere di informare del gemellaggio tra la associazione Carristi del Piemonte e la consorella della Lombardia che è stato possibile realizzare in queste settimane in nome della solidarietà, per l'iniziativa di alcuni soci e soprattutto dei rispettivi Presidenti Regionali.

Con la speranza che iniziative analoghe si possano concretizzare in altre regioni, vi segnaliamo la manifestazione che, con il nostro gemellaggio, è stata possibile programmare per la prossima primavera. Infatti il **6 maggio 2000**, con il benplacito dell'autorità militare, avrà luogo un raduno di carristi in congedo, residenti nelle due limitrofe regioni, presso la sede del 4° reggimento carri di Bellinzago Novarese. La caserma è ampia, dotata di confortevoli attrezzature per l'accoglienza, di vasti spazi naturali, dove è presente un personale molto disponibili e ospitale. Oltre al piacere di stare in compagnia e all'onore di avere la presenza di alcune autorità militari e civili, con le quali ricorderemo i compagni d'arma defunti in apposita cerimonia religiosa, i partecipanti avranno il privilegio di assistere, in via del tutto eccezionale, ad una evoluzione di carri su atti tattici nella vasta area delle esercitazioni, che vedrà impegnati diversi carri armati e relativo personale in forza presso il reggimento.

I partecipanti, e loro familiari al seguito, avranno pure l'occasione di consumare il pasto di mezzogiorno negli appositi locali della struttura.

Confidiamo in una ampia adesione anche da parte di coloro che sono residenti in altre regioni e precisiamo che per le modalità di partecipazione i soci potranno rivolgersi alle due associazioni d'arma regionali telefonando a questi numeri: Aguzzi Cav. Pietro - Vicepresidente Lombardia - Tel. 02/70108860 - Tel./Fax 02/740688 Strozzi Cav. Giovanni - Vicepresidente Piemonte - Tel. - Fax 0321/696003 - 0338/9048265

PROGRAMMA DI MASSIMA DEL RADUNO (Caserma "Babini" Bellinzago - NO)

- ore 9.15 Incontro radunisti presso la porta carraia in viale Chimenti;
- ore 9.30 Ritiro busta ricordo;
- ore 10.00 Rinfresco;
- ore 10.30 Saluto del Comandante del 4° RGT/Carri;
- ore 10.45 S. Messa;
- ore 11.30 Esercitazione carrista e visita mostra statica
- ore 12.15 Deposizione corona d'alloro al monumento carrista;
- ore 12.30 Rancio carrista.

PARTECIPATE TUTTI

Pietro Aguzzi

AUGURI DI FINE ANNO IN LIGURIA

Come da consuetudine, a chiusura dell'anno '99 le varie Sezioni della Liguria, si sono date appuntamento nella ridente cittadina di Nervi, onde trascorrere insieme una giornata gioiosa e di riflessione. Hanno partecipato i carristi della Provincia di Alessandria con il Presidente Magg. Panizza. La S. Messa, ascoltata con la massima devozione, si è conclusa con la lettura da parte del Cav. Locca della preghiera del Carrista. Tanta la commozione al ri-

cordo delle vaste pianure desertiche flagellate dal ghibli, memorie fuggevoli, scenari lontani, ma sempre vivi in Noi



Vecchi Carristi. Il pranzo consumato con larga partecipazione di associati e sostenitori, si è svolto in un clima di festosa e gioiosa comunione.

Prima del rompete le righe, il Presidente Regionale, Ten. Col. Scielzo Tomaso, ha ringraziato e augurato a tutti i partecipanti un Buon Anno ed un arrivederci, concludendo con le seguenti parole: "Carristi il già esiguo numero di superstiti, si sta sempre più assottigliando. Stringiamo le file, cerchiamo di sostenere con generosità ed amore le Nostre Sezioni. Facciamo, che questo flebile raggio di sole, possa ancora illuminare le macerie morali della Nostra Patria".

Tomaso Scielzo

CASERMA ALBANESE RUFFO 72° ANNIVERSARIO DELLA SPECIALITÀ

Lo scorso 1° ottobre la Sezione di Roma ha celebrato il 72° anniversario della costituzione della nostra Specialità nella suggestiva cornice della caserma Albanese Ruffo sede "storica" del "pionierismo" e della "maturità" carrista.

Di quegli anni, che hanno alimentato la fiamma della speranza, quando il carrismo era soltanto un'idea e quando era già diventato un'epopea, rimane un monumento fatto di un carro armato M 13/40 e di una croce composta da cingoli.

Oggi, nella caserma Ruffo di Via Tiburtina hanno sede i Granatieri che custodiscono con cura il monumento. I Carristi non abitano più lì da tanto tempo e, dopo Roma, le Unità Carri hanno lasciato il Lazio e quasi tutta la Regione Militare Centro che, come è noto, è

compresa tra i paralleli segnati dai fiumi Reno e Garigliano. Eravamo in pochi, ma con noi c'erano tutti i nostri predecessori e gli assenti erano giustificati.

Il luogo, già zona industriale di Roma nella prima metà del secolo e antica zona di transito dei materiali da costruzione dei monumenti "dell'Urbe", reca i segni evidenti delle trasformazioni subite nei secoli e, soprattutto, in questi ultimi decenni. Sicuramente i primi Carristi avevano molto più spazio di quanto ne è rimasto ai Granatieri e questo fu con ogni probabilità il motivo che suggerì la scelta del luogo ove costituire il Reggimento Carri Armati, quando ancora non esisteva la caserma Ruffo, ma c'era soltanto l'antico Forte Tiburtino. Nel Forte, dopo lo scioglimento del Reggimento Carri Armati e la costituzione delle nostre prime quattro Unità reggimentali, rimase il 4° Reggimento Fanteria Carrista. Era il 15 settembre 1936.

Il "pionierismo" era già diventato la consapevolezza, la professionalità e la dedizione che pochi anni dopo avrebbero meritato la massima ricompensa al Valore Militare per lo Stendardo del Reggimento e tante ricompense al Valore Militare individuale.

Da quella sede stanziale, nelle ore concitate e drammatiche successive all'armistizio, partirono i carri di Fioritto, Baldinotti, Lazzarini, Fusconi, Ortu e altri che si immolarono nella zona della Montagnola e della Passeggiata Archeologica nell'eroico e vano tentativo di impedire l'occupazione di Roma da parte delle truppe germaniche nel settembre del 1943 e poco importa se furono gli ultimi eroi di una guerra perduta o i primi di una guerra vittoriosa; furono carristi dei quali subito dopo l'azione rimasero soltanto ricompense al Valore Militare.

Dopo il turbine del conflitto, il 4° reggimento Carri si ricostituì nella caserma del Tiburtino. Fu per poco e ben presto la nuova sede reggimentale fu Aurelia, poco a nord di Civitavecchia, nella caserma D'Avanzo. Ora, il Reggimento è di stanza in Bellinzago Novarese.

Nella caserma Ruffo abbiamo rivissuto un pezzo della nostra storia, mentre il pensiero, sulle ali degli ultimi avvenimenti, continuava a chiedersi perché mai gli eredi di quella che fu l'idea modificatrice del modo di concepire le operazioni militari dell'epoca moderna dovessero riconoscersi nelle angustie di un lessico antico.

Nel 1927, nessuno voleva quei "così" rotolanti e rumorosi e, meno di tutti, l'Arma che oggi ci contiene. Ma, oggi, tutti hanno, vogliono o esibiscono carri anche se ufficialmente prevale il criterio di assegnare la difesa degli interessi nazionali a forze leggere definite "di proiezione". "Poi, invece, è sufficiente sfogliare la Rivista Militare o seguire distratamente i notiziari televisivi per accorgersi che il carro armato è, rispettivamente, il mezzo con il quale o accanto al quale apparire più fotogenici o utile, se non indispensabile, per assolvere compiti operativi di una certa consistenza.

Idee, pensieri in libertà nella prima giornata di questo ottobre romano che si è presentato, come di consueto, con un magnifico sole. Grazie, amici Granatieri di averci ospitati con tanto affetto.

Giuseppe Ferrari

MOSTRA DI MODELLINI MILITARI DELLA SEZIONE DI TORINO

È diventata ormai una consuetudine che, in concomitanza di particolari ricorrenze di carattere militare, la sezione carrista di Torino sia chiamata a portare il suo contributo con una esposizione di modelli militari.

E così, puntualmente, è avvenuto per la visita del Presidente della Repubblica a Pinerolo in occasione sia del XXXVI raduno nazionale dell'arma di Cavalleria che della ricorrenza dei 150 anni della fondazione della Scuola Militare di Equitazione.

La giornata era solenne perché prevedeva, alla presenza del Presidente della Repubblica, la consegna dei nuovi Stendardi ai Reparti di Cavalleria di Linea (nuova denominazione dei "classici" Reggimenti di Cavalleria), della

Cavalleria Corazzata (i Reggimenti Carristi ora non più inquadrati come specialità della Fanteria) e della Cavalleria dell'Aria (i "baschi blu" elicotteristi dell'Ex Aviazione dell'Esercito).

Il culmine della manifestazione si è tenuto con il grandioso sfilamento dei reparti non solo di Cavalleria, ma anche Carristi, Elicotteristi e mezzi militari d'epoca; i nostri Carristi hanno sfilato cantando l'inno carrista, cosa che ha suscitato l'entusiasmo del pubblico che ha applaudito calorosamente.

Dunque per l'occasione, la sezione ANCI di Torino, grazie all'ormai collaudata simbiosi con il Centro Modellistico Torinese, ha allestito nei Saloni dei Cavalieri (adiacente al museo nazionale della Cavalleria) una mostra di modellismo militare di

soldatini e modelli di veicoli corazzati italiani delle varie epoche in dotazione sia alla Cavalleria che ai Carristi.

Vivissimo il successo dell'esposizione che insieme al grande pubblico ha visto spettatori



interessati Carristi e Cavalieri di ieri e di oggi.

La nostra successiva "fatica" è stata l'allestimento di una mostra (promotore il maresciallo carrista Carapella Sandro) presso il 2° Rgt. Bersaglieri di stanza a Legnano. L'esposizione si è tenuta in una grande tenda situata nel piazzale della caserma, nel quale erano anche esposti i mezzi e le attrezzature in dotazione al reggimento. Questa manifestazione si è tenuta per celebrare la festa delle Forze Armate; grande è stata l'affluenza del pubblico.

A fine giornata il colonnello comandante il 2° reggimento si è personalmente congratulato con tutti i modellisti ed a ciascuno ha fatto omaggio del gagliardetto del reggimento e di un artistico attestato di partecipazione.

Piero Parlani



FIGURE DA RICORDARE

DALLA SEZ. DI MODENA

Il giorno 30/12/1999 è deceduto a Modena il segretario della Sezione

Provinciale di Modena Sign. Galeazzo TRONCONI, detto Gianni, dopo penosa malattia.

Tutta la sezione al completo piange la

perdita del socio ricordando il suo alacre lavoro in ogni circostanza non ultima la organizzazione del recente raduno nazionale tenutosi nella nostra città.

Erano presenti alle esequie oltre al

sottoscritto il Gen. Carrozzoni, i carristi Tuschi e Pini.

Oronzo Vadacca

DALLA SEZ. DI FIRENZE

Il giorno 16 u.s. si sono svolti i funerali del serg. magg. MINZONI cav. uff. Ilfo (dopo una lunga e sofferente malattia).

Alla cerimonia ha partecipato questa sezione con Labaro e con la partecipazione del Gen. Filippini e signora.

Il Minzoni ricopriva la carica di Vice Presidente Regionale e di Presidente Provinciale.

Casini

DALLA SEZ. DI PORDENONE

In data 10 Novembre 1999 un grave lutto

ha colpito la Sezione che ha perduto il Colonnello CEDOLINI Pietro stroncato a settant'uno anni!

Sempre pronto ad offrire la propria collaborazione ed aiuto ha riscosso dovunque il plauso e l'ammirazione di quanti hanno avuto il piacere di conoscerlo.

Dalla Scuola Truppe Corazzate venne trasferito al 4° Reggimento carristi nel 1953 e quindi al 31° Reggimento Carri "Centauro".

In prosieguo di tempo prestò servizio al Battaglione Carri di Lenta e successivamente presso vari Reparti della Divisione "Ariete" fino al collocamento in ausiliaria nel 1984.

Insignito di Medaglia Mauriziana, Croce d'Oro per lungo servizio, Croce d'Argento per lungo Comando, fu anche impegnato in pubbliche calamità tra le quali il terre-



moto del Friuli-Venezia Giulia.

La sua collaborazione in seno alla Sezione ha consentito tra l'altro di aumentare il numero dei Soci. Fornì anche la sua preziosa ed encomiabile opera per la capillare organizzazione e perfetta riuscita del 15° Raduno Nazionale Carrista di Spilimbergo nel 1997.

Con queste poche ma sentite righe desideriamo ricordarlo anche per il suo carattere brioso e sincero, la capacità ed impegno in qualunque circostanza ed incarico assolto in un lungo arco di tempo in servizio e fuori servizio evidenziando la sua cordiale e sincera ospitalità fornita in tante occasioni.

Questo nostro pensiero commosso è doverosamente dovuto in memoria del collega ed amico scomparso.

Michele Laurita

DALLA SEZ. DI CATANZARO



Con profondo dolore la Sezione di Catanzaro comunica la perdita del Carrista C.M. TRUGLIA Antonio (cl. 1925), combattente dell'ultimo conflitto, appartenente

al 4° Reggimento Carristi di Roma.

Alla famiglia con il nostro cordoglio le più sentite condoglianze di tutti i Carristi.

Il Presidente della Sezione

DALLA SEZ. DI TRENTO

La Sezione di Trento ha perso il suo

segretario Luciano ECCHER e con lui il carrista che era riuscito con pochi altri a ridare un'anima e una organizzazione che stava per smarrirsi.



Benché colpito da un male inesorabile, di cui conosceva la gravità, fino all'ultimo e in silenzio aveva lavorato per la Sezione preparando riunioni, coltivando le amicizie ed era orientato a realizzare per la prossima primavera nuove ed importanti iniziative.

Lascia un vuoto e un rimpianto non facilmente colmabili come ha dimostrato la partecipazione ai suoi funerali a Pergine di tanti amici trentini e veronesi stretti intorno alla moglie, anche lei carrista nell'anima, ed ai figli.

Tutti gli volevamo bene e tutti gli siamo grati. Ciao Luciano!

Enzo Manincor

F. Giuliani: «Carro contro Carro-Storia dei Carri Armati», Ed. Associazione Nazionale Carristi d'Italia, Roma, 1999, pagg. 372.

Una lapidaria locuzione integra il titolo del libro «Carro contro Carro» e ne enuncia, significativamente, il tema: «Storia dei Carri armati nella loro continua evoluzione e nel loro antagonismo». L'importante iniziativa editoriale dell'Associazione nazionale carristi d'Italia, realizzata mercé l'impegno di un carrista di razza qual è il Colonnello Franco Giuliani, si prefigge lo scopo di «presentare il carro armato dalla nascita ai giorni nostri». È la storia dei carri armati e dei mezzi corazzati, il che vuol dire anche storia dei carristi, del loro patrimonio di tradizioni e di eroismi. Questa estensione di finalità è ben precisata dal Presidente dell'Associazione carristi d'Italia, Generale Enzo Del Pozzo, nella «presentazione», breve ma densa di significati, che non sfugge alla riflessione del lettore, specie se carrista. «Ogni mezzo nel suo profilo, nella sua sigla distintiva, riporta con immediatezza alla mente ed al cuore di tutti i carristi amici, fatti d'arme, speranze, sacrifici, affermazioni. Ecco che il mezzo meccanico diventa veicolo di sentimenti fonte di nobili tradizioni, che accomunano uomini diversi per trasformarli in «carristi» con una propria storia ben distinta e caratterizzata. Si delinea così l'importanza di questo volume, che va a collocarsi nella storiografia militare non soltanto come strumento di conoscenza tecnica, ma anche come espressione di una nuova, autonoma entità dell'Esercito, contraddistinta da peculiari caratteristiche, alimentate da un compatto retaggio di valori trascendenti». Questa interpretazione degli scopi collaterali del libro trova conferma nelle considerazioni svolte dall'Autore, quando riflette sulla «continua evoluzione dei mezzi ed il loro antagonismo». Egli rileva, infatti, che nella seconda guerra mondiale i carri armati cessarono di essere «elemento di supporto della fanteria» nel momento in cui dovettero confrontarsi con altri carri, determinando, così, la nascita di Grandi Unità corazzate, le quali divennero protagoniste delle principali operazioni terrestri. Successivamente, la costante progressiva evoluzione, sia nel campo degli armamenti che in quello della mobilità, ha comportato il riconoscimento che le unità corazzate costituiscono, oggi, la

struttura portante di tutti gli eserciti.

Donde la orgogliosa, legittima aspirazione ad una completa autonomia operativa. La prefazione e la presentazione del libro lasciano percepire questo concetto, ma è la nota editoriale che lo conferma con chiarezza e fierezza: «il presente volume nato in questo ultimo anno di secolo, nel quale la Specialità carrista italiana si fonderà nell'Arma di Cavalleria, ha un solo grande scopo: mantenere acceso il ricordo e la passione per le fiamme rosso-blu e ricordarsi che i carristi a qualsiasi Arma appartengano non cesseranno mai di esistere perché essi sono nati da quando sono nati gli Eserciti». L'affermazione austera e dig-



nitosa induce a intuire uno stato d'animo di mortificazione, inespresa o accolta nella velata amarezza di alcune considerazioni.

Questa sede vuole essere principalmente veicolo di divulgazione di un'opera fondamentale: la storia dei carri armati. Storia che muove dall'antagonismo e dallo scontro tra i mezzi per esaltarne gli eroici attori, i carristi. La trattazione della complessa materia, curata dal Colonnello Franco Giuliani, pur dovendo riferirsi a contenuti essenzialmente tecnici, ha lasciato spazio ad una narrativa coinvolgente. La strutturazione del volume in sette parti risponde ad una ineludibile sequenza espositiva sia cronologica che evolutiva. Nella prima parte, teorica e dottrinale, sono esaminate le fondamentali caratteristiche che si richiedono ai carri per poter rappresentare un efficiente strumento di guerra: mobilità, armamento e protezione. E' di natura storica il secondo capitolo dedicato alla nascita del carro armato ed agli sviluppi successivi, fino alla seconda guerra mondiale. Si spazia dal treno stradale blindato Fowler e dall'auto-mitragliatrice Isotta Fraschini del 1910 ai trattori cingolati e al primo carro armato: l'inglese «Tank Mark I», che partecipò, nel 1916, alla battaglia della Somme. E così via fino ai carri di tutti gli eserciti che hanno combattuto la seconda guerra mondiale. Di grande interesse le pagine dedicate alla prima grande battaglia di carri armati: l'operazione «Barbarossa» nel giugno 1941.

Dopo il secondo conflitto mondiale il parco carri di tutti gli eserciti è stato gradualmente rinnovato. Le innovazioni tecniche di questa generazione di carri sono state esaminate nella terza parte mentre la quarta è dedicata a quelli del

futuro. Il carro armato come sistema di arma complesso, proiettato oltre il 2000, è in continuo divenire.

Non esistono alternative: il più sofisticato elicottero della novella *Air Cavalry* non potrà mai sostituire il carro. Potrà essere un ottimo vettore di armi controcarri, non altro. Partendo da queste premesse, l'Autore compie un'acuta disamina dei vari modelli allo studio: il carro a casamatta, il carro a torretta, il carro da combattimento con armi in sovrastruttura. La parte sesta è costituita da una «cronologia del mezzo corazzato» dal 1915 al 1969. In tredici pagine sono rappresentati i modellini in miniatura di carri armati di vari Paesi in scala 1:192: un album che arricchisce di originalità e di utilità il volume. Una dettagliata descrizione di mezzi corazzati dell'ultima generazione, comparati tra loro, è contenuta nella parte settima. L'Autore, nelle pagine conclusive del testo, esterna alcune considerazioni che meritano di essere segnalate: «I carri attualmente in linea risalgono agli anni sessanta». Gli studi e le ricerche in atto per la costruzione di carri della «terza generazione» convergono su quello che è considerato l'elemento fondamentale: l'armamento. Cannoni o missili? Questo elemento insieme alla mobilità ed alla corazzatura forma oggetto di attenta valutazione da parte di tutti gli Stati Maggiori.

Il volume termina con un valido indice schematico ed una appendice interessante e proficua: l'elenco delle unità corazzate degli anni novanta. Il breve *excursus* del contenuto del libro era necessario allo scopo di farne percepire lo spessore documentale e dottrinale. È un fecondo strumento di studio, di consultazione, di conoscenza e di approfondimento: la lettura appagherà soprattutto il tecnico e l'appassionato.

Il Colonnello carrista Franco Giuliani, veterano delle Divisioni «Ariete» e «Centauro», Comandante di unità corazzate, valente tecnico delle lavorazioni sia presso stabilimenti militari che presso specifiche industrie civili, ha intrapreso ed ultimato quest'opera con rigore scientifico e con entusiasmo vibrante, nella consapevolezza di aver posto una salda pietra angolare su cui erigere l'inconfondibile storia dei carri armati e dei carristi italiani.

Girolamo Garonna
(Rivista Militare)

Il volume è reperibile presso l'Associazione Nazionale Carristi d'Italia, via Sforza, 8 - 00184 Roma - Tel. 06/4826136 al prezzo di £ 25.000 (comprese spese spedizione).

Pietro Nicolosi - "EROI DI SICILIA"
Ed. Provincia Reg. di Catania

Il libro è reperibile presso la sede Regionale di CATANIA (ufficio stampa) via Etnea, 73 - 95124 CATANIA - Tel. 095/320107



Dalla Provincia Regionale di Catania (Prot. 429/u.s.)

L'opera, come scrive il Presidente della Provincia Regionale di Catania, Nello MUSUMECI, che ha voluto realizzarla, "costituisce un doveroso e sentito atto d'omaggio alla memoria di quei Siciliani in generale e Catanesi in particolare, che hanno servito la Patria in armi fino all'estremo sacrificio della vita".

Il Capo Ufficio Stampa
Daniele Lo Porto

Catania, 28 gennaio 2000.

L. Saltamartini - "10.000 in HIMALAYA", Umana editrice, ANCONA

In merito presso l'Università di Milano è stata discussa il 15/6/1999, da Roberta BANFI, la tesi di laurea dal titolo "I PRIGIONIERI DI GUERRA ITALIANI IN INDIA NELLA 2ª GUERRA MONDIALE".

Il libro è reperibile presso l'autore: Ing. Lido SALTAMARTINI - Via Vincenzo Monti, 57 - 20145 Milano - Tel. 02/4694618

Oppure presso l'abitazione della Dott.ssa Roberta Banfi
Via Domenichino, 45 - 20149 Milano
Tel. 02/4982925

Devo doverosamente segnalare due pubblicazioni che mettono in risalto il Valore del Soldato d'Italia durante la II Guerra Mondiale.

LA TESI DI LAUREA di una giovane studentessa dell'ATENEO MILANESE: ROBERTA BANFI, che ha discusso il seguente interessante argomento:

"I PRIGIONIERI DI GUERRA ITALIANI IN INDIA DURANTE LA II GUERRA MONDIALE". Tesi riccamente documentata e corredata da documentazioni tratte presso l'UFFICIO STORICO dello S.M. - Esercito - Roma, sia presso l'Ufficio Documenti Militari dell'Ambasciata d'ITALIA a DELHI, messi gentilmente a disposizione dell'Addetto Militare Gen. GAJ, sia dall'Addetto Culturale dr. PIGNATELLI; altra documentazione è stata reperita presso gli Archivi del Council Indian War Affairs di Delhi, dell'Imperial War Museum di Londra, e del Developing Countries Research Documents of Il W.W. di Londra.

La suddetta Tesi di Laurea, ha messo in evidenza una prestigiosa pubblicazione, ricca di preziose foto, scattate nel Campo di YOL/HIMALAYA, con scritte esplicative in italiano ed inglese: 10.000 in HIMALAYA: 1941 - 1947: Autore l'Ing. LIDO SALTAMARTINI, di Milano, Edizione HUMANA - Ancona, L'Ing. Saltamartini, cl. 1906, ten. d'Art. richiamato, Autore del Libro, venne catturato a TROBUK il 21 Gennaio 1941, quindi trasferito in un lungo

Calvario di Campi P.O.W. a YOL-India.

Le foto sono state scattate con una macchina fotografica, ricavata da una scatola metallica di un portasisigarette.

La documentazione della Tesi suddetta è stata corredata da interviste rilasciate personalmente da ex-P.O.W. di YOL e fra questi:

Gen. ARRIGO PAPINI, Presidente Decorati al V.M. di Bologna, catturato 1942.

Gen. LUIGI MOLFERRARI, catturato in A.S. - 1941 di Bologna.

Prof. dr. Ten. OSVALDO BARTOLINI, ten. Ftr., Professore di Lingua hindj presso l'Università di Milano; il ten. d'Art. DELFINI, già Presidente del Tribunale di Bologna.

Meritoria l'opera delle Autorità Diplomatiche Italiane in India coadiuvate dall'Addetto Militare, nell'allestimento dei due Cimiteri in India: il Mausoleo di SEWREE-Bombay e la Cripta di Doranda-Ranchi.

Questi cimiteri raccolgono i Resti Gloriosi di 553 Caduti Italiani.

Il valore massimo di questa Tesi e di questo Libro, rappresenta la MEMORIA dei SACRIFICI DEL SOLDATO ITALIANO su tutti i FRONTI. SOLDATI, che sono stati catturati "con le armi in pugno", che hanno salvaguardato dietro i reticolati il Prestigio della loro BANDIERA TRICOLORE. Ricordiamo ancora ai molti immemori connazionali i Sacrifici dei Combattenti, di Tobruk, di Alamcin, dell'Amba-Alagi, che operarono in difficili condizioni sia di armamento che di mezzi.

Gian Carlo Santorelli -

Uff. Medico cpl.
40122 Bologna - Via S. Felice, 127
Tel. 051/552982

INCONTRI

Anno 1983 - Festa di Corpo del 132° Reggimento Carri

Una indimenticabile giornata di ricordi e di commozioni voluta e organizzata dall'allora Comandante della Divisione Corazzata "ARIETE", Gen. Francesco DE VITA, al centro della fotografia con alla sua destra la M.O. al V.M., Maggiore Mittica e il Gen. Andreani e alla sua sinistra il Gen. Reporc, il Gen. Pinna, il Gen. Del Pozzo e il Gen. Chiari.

Coloro che si ritrovano nella fotografia possono scrivere alla Redazione della nostra Rivista per essere inseriti nella "RUBRICA" che come preannunciato, raccoglie tutte le documentazioni che saranno poi pubblicate in un volume ricordo.

Preghiamo tutti i carristi in servizio e in congedo di inviarci fotografie ricordo significative del loro passato militare che saranno pubblicate sulla Rivista e raccolte per il volume ricordo.



LE UNIFORMI DELLE DONNE CON LE STELETTE

